O SBRATTA

COMEDIA

DI BERNARDINO PINO DA CAGLI.

Recitata in Roma.

Nuouamente ristampat.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Rampazetto.
M D L X V I.

3

Perſone che dicono.

1 *Lucio giov ne .*
2 *Sbratta ſ uo.*
3 *Albert uecchio padre di Lucio.*
[illegible] ragazzo .
[illegible] giouane fratello di Lucio.
6 *Fortino ſeruo .*
7 *Adriana giouane .*
8 *Mirrina uecchia.*
9 *Ceccarella ſerua .*
10 *Il Vignaiuolo .*
11 *Herculana uecchia.*
12 *Bettina ſua figliuola.*
13 *Olimpia matrona moglie di Alberto .*
14 *Ruberto architetto padre di Adriana.*
15 *Fauſto ſuo ſeruo .*
16 *Cornelio gentil'huomo .*
17 *Cencio ſuo ſeruo .*

O, uedete voi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di uelo ui pianta inanzi una Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno uorrebbe per prospettiua la sua innamorata a una di queste finestre, habbiate patientia, che per tutt'hoggi uogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre facende, usaremo cortesia che u'intrate uoi a far le uostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di serrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare, d'ischiauare a uostro modo: ma auuertite che non auuenghi a uoi quel che uederete intrauenire a Messer Alberto Alberti, che in sua uecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, et resta (come a un par suo conuiene) per uia di una ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti altrui, perche i fratelli simili (come uedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habito, medesimo dico io

di foggia, che qualche Logico stomacoso non pigliasse nausea, & ui disturbasse l'audientia col farui cercare aceto rosato o maluasia per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduto nel Cairo, & l'altro uenuto alle mani del Prete Ianni. L'autore ui mostra la sua fauola, come un Pittore un bel quadro, doue egli ui dipinge un seruo astuto, un uecchio sciocco, due giouani innamorati, una matrona honesta, due ruffe auare, un uillan balordo, duo serui amoreuoli, un uecchio prudente, due fanciulle poco accorte, un ragazzo si auueduto, che se tale si scoprirà inanzi a noi, qual egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come uil seruo: persona uacante per ombra uana non uederete, se pur un seruo per consigliero dell'altro tale non ui paia, & s'alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, pensi, che anchor nelle case ui sono delle bocche disutili: & che i due uecchi simili, non siano tra di loro ne parenti, ne amici, nõ sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte uolte in iscambio per un'altro huomo, ilche l'Autore sa per proua, perche se bene non studiò mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche uolte preso per un solicitatore, & citato ad secundam: Et chi non sa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negotiare, la cõformità de nomi, la parità de gli anni, il pensiero che ha di trouare un'altro è cagione di tale errore? Q

se questo auuiene giornalmẽte per Roma, si pò anche mettere in Comedia, uero ritratto della uita humana, & se le stampe de gli huomini tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere che tutti gli huomini non siano simili: Io entro in filosofia naturale, a uoi dico aspettatori, che pure aspettar douete doue io rieschi, non aspettate udir parole d'altra lingua che de proprij dicitori, che si contentano della loro, et per gran giunta non lo cambiarebbono co primi Toscani di Firenze, & l'autore è risoluto che ogniuno che leggerà la sua Comedia la pronuntiarà a suo modo, ne uuol dar legge al Venetiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far piacere al Fiorentino: O ecco Lutio col suo Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo SBRATTA, *che sbratta ogni cosa, da loro udirete il resto, attendete.*

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Lucio giouane Sbratta seruo.

Lucio. OGNVNO *ragiona uolentieri di quel che desidera, ma chi uuole udir sempre cose nuoue, intende alle uolte quel che gli dispiace: E possibile che Cornelio con tai modi hauesse Adriana nelle mani? Io uorrei pure intender la meglio, fermati un poco, che l'hora del prãso non è però passata.*

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie parole per colatione, ma ben per me, che non ho che fare nel uostro innamoramento: Hor udite, che ui replicarò ogni cosa, e nõ dite poi ch'io sia confuso, come quelli che non capiscono bene l'argomento delle Comedie.

Lucio. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi a questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che q̃sta uecchia, che tiene hora Adriana cõ chi io ho parlato al popolo, staua nel XLI. alla Scrofa, et che uicino a lei alloggiaua un'Architetto, ilquale era uenuto di pochi giorni cõ una sua sorella, e cõ q̃sta putta c'hora è detta Adriana cõ animo di fermarsi a Roma

Lucio. Me l'hai detto, et me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Fräcese, che allhora era in Roma al Re Francesco cō lettere fauoritissime, & danari bastäti al uiaggio, & che partendosi con animo di ritornare al più lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, a un Scarpellino del suo paese, lassandoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai anchor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro uoi hauete la braua retētina, se l'hauete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Lucio. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, & fu questa, ch'egli si fingesse agēte del signor Francese, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che ueniuano dall'Architetto per far la cosa più uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicendo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto anchora che lo Scarpelli no morì ī Tiuoli, et che passorno molti mesi senza hauere auiso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal signor, che l'Architetto era morto, & cōmißione di mettere la uecchia, & la putta in un'altra casa, & che

l'assassinò sotto pretesto di carità. le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: così morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise a torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla a lui, così ha hora trouato la uia di darla a uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, et hoggi nō u'anderà, debbiate uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.

Lutio. Adunque mi sia necessario uestirmi da donna, & andarla a trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna & che Cornelio sia stato, & stia in Roma così incognito non ne parlate con altri.

Lutio. Come hai fatto a cauar di bocca a quella donna sì gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero a cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse a cauar gli occhi.

Lutio. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fossi anchor sospettoso, andate ī casa, andate, che ecco il messo,

Lutio. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. Ecco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato cō il suo ragazzo piu astuto, & piu tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni a uillani, mira con che sossiego ne uiene?

Alb. Ola, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quando io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ui seruirà.

Alb. Sbratta ho a parlarti d'altro: Boschino ua a casa, & di a Madonna, che faccia mettere a ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi commise stamani ch'io te dicessi che tu li cōprassi un palmo di salciccia per far quella sguffia, & due libre di tela per arrostire.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dice?

Sbr. Dice che madonna uuole non so che tela per far fazeletti.

Alb. Io dico quel arrostire.

Sbr. Dice che non ho cōprato uitella per arrostire.

Alb. Boschino ua pur uia: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai piu quā do parlo io, ua uia: a, a, dimmi Boschino quel calzolaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso rispon derli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli si, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non uuole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il malanno che Dio te dia, horsu ritorna a ca sa ua dico.

Bosc. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te dissi hiersera, s'io moro per costei, credo che le cose mie passeranno male, et per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazzia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte piu di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar così un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lassasti cosi pigliare dall'amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina p qui a buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea leuarsi allhora, che mostraua certe tette che pareuano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi pisciasse nelle calze, & ti uo dir piu la, che pure sta notte ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che così.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi stesso dite sento dormo, & nõ mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose, che fanno i buoni innamorati: Non sai quel che d'ce il Furioso.

Che dolce piu, che piu giocondo stato,
A giudicio de sani uniuersale,
Che uiuer piu felice e piu beato,
Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni par suo:

Alb. Dice pur così, come no? Horsu lasciamo star questo, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che nõ ui saprei insegnar la miglior uia di questa, e se sapesti cõ quante guardie

tenuta costei, stimareste che una rocca ben forte piu ageuolmente con poco assedio s'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se con un sal to potete intrare in casa nõ ui douete piu tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uuoi tu dire ch'io salti forse su le fine stre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io non uuo dir questo, ma che se Adriana per uertù d'Amore ui uiene mentre dormite a tro uare in letto, perche piu uolete affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar col sonno non credete che mol ti patroni lassarebbono dormire i lor seruitori qualche hora piu che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madon-na non ne senta qualche cosa, che pur mi sia appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene a trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno anchora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere cõ le loro amã che piu tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro di lessi nel Pe-trarca un strambotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuss' io da che si parte il sole.

Che uuol dire apunto di notte, perche di sotto fa mentione delle stelle.

E non si uedess' altro che le stelle.

Ma mi marauiglio che non ui metteſſe la Luna anchora.

Sbr. *Douea far l'eccliſſe forſe in quel tempo.*

Alb. *Anzi doueua eſſere in qualche camera terrena, donde non lo uedeua, e però diſſe.*

Et io farò ſotterra.

Sbr. *Dite il uero. me ne ricordo anchor io.*

Alb. *Io mi riſoluo d'hauerla di giorno, tu nõ reſtar di fare ciò che ſia mai poßibile per incãti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la matre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro ſonetti del Cornazzano, & mezzo un trionfo del Petrarca, & forſe uenticinque canti d'una ſtanza dell'Arioſto; ma dimmi che paſſando di qua trouo ſempre, o Lutio, o Cinthio?*

Sbr. *O, o, qui ci biſogna nuoua ſcuſa: perche uanno alla ſcola di muſica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto. Hor ſu andate in caſa.*

Alb. *Io me ne uado, attendi pure a penſare come habbiam coſtei, & uenga il cancaro alla geloſia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in caſa, che tu ſai bene come madonna è braua che non riuſciſſe poi qualche ſcandalo: intendi: hor uieni, o reſta a penſare qualche coſa buona, o fa come ti pare.*

Sbr. *Andate pure, che uerrò hor hora.*

SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. *I mali incontri sono come i sternuti che rare uolte uengono soli: ecco Cinthio l'altro patrone che anchor egli uorrà audientia, horsu me ne uuo andare in casa.*

Cin. *Sbratta, Sbratta.*

Sbr. *Chi sara, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.*

Cin. *Son io non mi uedi.*

Sbr. *Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri patroni sono in casa.*

Cin. *Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.*

Sbr. *S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.*

Cin. *Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'haueßi a sotterrare.*

Sbr. *Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite a quest'hora?*

Cin. *Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.*

Sbr. *Questa fornace che dite deue essere come quel le saette, che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.*

Cin. *Perche di tu così?*

Sbr. *Perche come dite ui cuoce il cuore, & ui lassa crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.*

Cin. *Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se a te solo ho sco-*

perto il secreto mio, se di te solo mi fido, perche non uuoi ascoltarmi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre u'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite a desinare che importa piu che perder tempo in tai ciancie, a pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che piu bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'a[illegible]r mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lassarei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui a gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito anchora, & uoi se Fuedere, & di ragionare della nostra Adriana cosi ui godete, andate a trattenerui con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò a dar da pranso a uostro padre, & a Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio anchora non pigli qualche nutrimento da i begliocchi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche questo?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, et dubito che egli non sia come me di costei innamorato, o non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O ò sospetti amorosi, grã cosa è di uoi altri amãti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cioche uedete ui par ladro della donna che amate, nẽ incontrate de gli altri anchora per istrada?

prima che amasti costei non l'incontraui mai? Pensate di non amarla, & passarete senza sospetto, hor bene che uolete da me?

Cin. *Che troui uia ch'io le parle almeno una uolta, contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che gli habbi interno, che maledette siano le gelosie, & chi prima le ritrouò.*

Sbr. *Con chi l'hauete co mastri di legname, o cō huomini gelosi?*

Cin. *L'ho con l'uno, & con l'altro non è egli una gran uergogna, che un bel uiso d'una donna quale è costei, habbi a celarsi così ingiustamēte?*

Sbr. *Voi non lo intendete, sapete uoi quel che sono tai gelosie che dite?*

Cin. *Si che lo so, non lo uedi? cācelli da rinchiudere bei uisi.*

Sbr. *Anzi sono le maschere delle finestre, et quante uolte sotto una gelosia sta un uiso si brutto, che scoprendosi ui farebbe paura? le belle messer Cinthio mio non si curano di gelosie, ma si godono di esser uedute horsu andiamo in casa?*

Cin. *Tu non mi risolui?*

Sbr. *Poi che la gelosia ui è si contraria dianle fuo co una notte, & ui contentarete, et si dite haue re per conto suo si gran fuoco, come è possibile che passando da gli occhi suoi alla strada, poi che dalla finestra ui ha infiammato, non habbi in qualche modo tocca la gelosia?*

Cin. *Tu stai su le burle, & non senti la pena mia, che faremo?*

Bosc. *O, o ecco messer Cinthio, Io cercaua apūto uoi, uenite presto che u'aspettano tutti, il mestere*

non uuol metterſi a tauola ſenza uoi, & madõna perche ha appetito mi mãda a trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Boſc. E nel ſuo camerino che ſuona la Girometta ſul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che ſonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Boſc. Non ſo io teneua un libro inanzi, & ſonaua, & dice che ſi chiama un libro di tauole, & m'ha detto che tu attẽda a q̃lla coſa che tu ſai.

Sbr. Va uia, ua a caſa tu, digli che meſſer Cinthio uerrà.

Cin. Che uuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in caſa a farſi tagliare un par di ſtiuali, andate ſu, & laſſa far a me, che di gia penſo una coſa che ſarà buona, andate.

Cint. Io uo, me ti racomando, a dio Sbratta mio.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino ſeruo.

Sbr. Eccomi piu'inuiluppato nel ſeruigio de patroni; che non è una quaglia ſotto la rete, et in maggior dubbio che nõ è uno che fa profeſſion di corteſe, quãdo incontrando da l'uno, & l'altro lato della ſtrada due ſuoi maggiori, non ſa a chi prima far honor di beretta, fu mai piu udito che un padre, e due figliuoli s'innamoraſſino d'una medeſima donna? o che materia da Comedia, o poſſente forza d'Amore, che i giouanĩ

fa sani, & a uecchi scema il ceruello.

For. *O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.*

Sbr. *O Forfina tu uieni a punto a tempo.*

For. *A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.*

Sbr. *Che ci è, che uuoi, che cerchi?*

For. *Cerco danari per quell'asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda a impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.*

Sbr. *Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.*

For. *A che proposito questo?*

Sbr. *Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: se gli ha perduto suo danno.*

For. *Lassa andare in colera a me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei tolti alla bocca, al uestire, e alla femina.*

Sbr. *Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che uuoi nella fine?*

For. *Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uĕcerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano, perche io dirò hauerla impegnata al hebreo.*

Sbr. *Si, ma l'usura non correrà?*

Fer. Correrà si, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Queste nõ mi ua, perche l'interesse mio nõ ap partiene a te, ne sarebbe ragieneuole, che tu che non fai peccato d'usura hauesti per penitentia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni mo do tra due hore.

Fer. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta, in tanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbrat ta, che nõ hai a fare con un patrone giocatore.

Sbr. Piu beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

Fer. Che i tuoi patroni sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer nostro ser Fortino, & questo è quello ch'io ti dissi hiersera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

Fer. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre a un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.

Fer. Diauolo fa innamorar la mula anchora: bene che pensi di fare tra tanti amori?

Sbr. Satisfar tutti parimenet non posso, ma al uec chio metterò sì duro partito alle mani, che egli o non lo accettarà, o accettandolo senza potersi punto doler di me, resterà a suo mal grado schernito.

For. Si, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.

Sbr. Non ho paura di questo, basta ch'io mi risolut a satisfar Lutio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole a Cinthio: Per conto del uecchio son sicurissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche s come errando tu con uno erri con tutti, cos un huomo tosto che comincia a scoprirsi pazz in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.

For. O perche non diceui tu che la pazzia è com una ripa che se in cima ti scappa il piede n uai ruzilone fino al fondo: e li due fratell come satisfarai?

Sbr. Non ne sono anchor risoluto, ma non mi ma caranno modi, & credimi che non senz causa mi chiamo Sbratta, che son huomo d sbrattare ogni cosa.

For. Hora sbrattami presto adunque col darm que' danari che t'ho detto, accioche il patron sbratte gli altri, o sia in nome del diauo sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto conferirte quest mio garbuglio, e sappi che se non ueniui a t narmi così, sarei uenuto a casa tua, che p dire il uero s'io non ho con chi ragionare ciò non posso far bene il negotio, non ti uuo

pregare, ne comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito già i danari, che a poco a poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & nõ mi sforzare a dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperai: hora uattene a casa, e ritorna tra un'hora che ti seruirò.

For. *Me ne fiò a te delli danari, del secreto che m'hai detto ti farò quel fidato amico che ti son stato sempre, et se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai piu di me.*

Ibr. *Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per esser piu uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare lì a quella spetiaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.*

For. *A Dio.*

Ibr. *Oh quanto m'ha giouato a sciorare un po fuorè con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari a guadagno, perche sempre sempre se ne caua qualche cosa, e di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare a non so che, so apunto quel che ho a fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio lungo indugio.*

SCENA QVINTA.

Adriana. Mirrina uecchia.

Adr. Madonna, madonna quel giouane che passa hor di là nõ è egli quello cõ chi uoi hauete sta mane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, ilquale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere a lettere d'oro.

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti piu da uicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaui con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Volessela Dio che tra poco tempo saresti la patrona tu: ma finsi cosi, che per essere egli nostro uicino la tua cõpagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuiene hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti cosi in guardia, che se mai si sapesse ch'egli nõ t'ha anchor sposata, guai a lui, & a te: Et questo farti uenire Lucio in casa, nõ è per altro, se non per il gran desiderio che mostri hauer di lui, et per le necessità, nellequali ci troviamo, tu uedi che Cornelio e hormai tãto spiumato che se gli uede la pelle.

Adr. Ma-

dr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi a Lucio?

ir. Si quando egli ti volesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai anchora il viuer del mondo, non pensar, non pensar a viuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai piu vn'altro per altra donna, basta io lo sò: Tu hai a mantenerti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu vedi come noi stiamo in casa, si bene di fuori paremo gentildonne; & tu sai bene che alle volte mostramo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame, & non è tutto oro quel che luce: Cornelio s'ha hormai venduto per nutrirte quanto haueua, & Dio sà quel che gli resta hormai piu.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio verrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quãdo l'harai in camera, e terrai salda qualche cosa del suo, ma io sò bene, che tu hai altri uccelloni, che ti suolacchiono d'itorno.

Adr. Io nõ ho altri uccelli che'l Lusignuolo di Corne,

Mir. Io dico inamorati, che ti uorrebbono come Lucio.

Adr. Voi douete voler dire vn certo vecchio, che spesso passa per quà, & volendomi l'altro giorno parlare gl'incalzò si gran tosse, che prima fece nõ sò che romor di sotto, che dir potesse parola.

Mir. Deue patir di fianchi non importa nò, stà pur in ceruello con tutti, che non è pietra di queste case vicine, che non vegga lume per far la spia

a Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che vn ricordo ti vò dare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai a sapere, ch'egli ha vn fratello tanto simile, che s'io non gli haueßi alle uolte ueduti insieme, harei dubitato, che l'uno non fuße l'altro.

Adr. Io harò adũq; due Lucÿ, poi che coſi ſimili ſono.

Mir. Vò che ti contenti d'uno, perche l'altro non credo io che habbi queſto nome, perche l'eſſere ſimili di aſpetto è opra della natura, la diuerſità de i nomi vien dalla uolontà del padre, et della madre, & quando pure si come d'aſpetto ſimili ſono, conformi fuſſero ancora di amarti inſieme, e di donarti qualch. coſa, mi piacereb be che amaßi l'uno, e l'altro, ma queſto figliuola mia auuien di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che a qualche tempo ti giouarà, perche caſo che tu diſpiaccia a Lucio, o Lucio venghi a noia a te, utile ti ſarà l'amicitia dell'altro, e tanto piu quanto ſarà ſtata ſecreta.

Adr. Eſſendo coſi ſimili, come potrò io conoſcerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cõſiglio humano rimedia ad ogni coſa, io mi ſono accorta per lunga oſſeruanza, che'l fratello di Lucio porta ſempre vn bacchettino in mano, come ſogliono fare i Napoletani, & ha bene non sò che di piu nel uiſo, che Lucio non ha, pur queſto à chi nol mira bene non appare, non credo già che Lucio reſti di portar la bacchetta, per non hauer ancor'egli coſtumi da gentilhuomo, ma che sò io? baſta tu hai a moſtrarti amoreuoliſſima a Lucio, & all'altro paſſar coſi, intendimi?

dr. Madonna io vorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino a Lucio, & volesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

ir. Eh figliuola mia, Cornelio anchora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto vn figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suiato quando l'Imperator venne a Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsù non parliam piu di queste, che mi si rinfrescano le piaghe a pensarui: Ascolta, tu hauerai hoggi Lucio in camera vestito da donna sotto la persona della mastra, che suol venir à insegnarti di lauorare.

dr. Et se la mastra viene ancor ella?

ir. Non verrà, perche io le dissi hiersera che non venisse per hoggi, che a dirti il vero pensando di condurti cosi Lucio, finsi volerti menare al monastero, lassa pur fare a me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far mentione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morirti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel vecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli amarti, per pigliar via da suiare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i vicini non s'auedano pure di vn sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà, che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madōna io non gli ho veduti mai insieme, ma

mi pensauo, che quel che porta cosi, come dite, quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo teneuo, ma a che altro segno dite voi, che lo possa conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, bastati quel che ti ho detto.

Adr. Lucio verrà vestito da donna.

Mir. Si, & nomarassi Alessandra, che cosi ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranso, & hauemo assai indugiato per strada.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec.
NDARO con cẽto mila diauoli, che ti portino vecchio pazzo, che poi che ha mangiato, & è ben satollo gli è monto il grillo di beuer vn par di oua fresche, & forse che Madonna non gli ha mille volte detto, che l'oua si pigliano inanzi, & non dietro pasto; vh Dio se non fusse peccato gli vorrei vn dì saltare adosso, e tanto d'menarmi con le pugna, che gli fal tassino gl'occhi della testa, doue trouarò io l'oua à quest'hora, oh ventura, ecco a punto il nostro Vignaruolo, mi marauigliaua bene, ch'egli non fusse venuto stamane, vò riporre questi quattrini, & contarli prima.

Vig. O, ò, arriuai pure vna volta mena, & mena, et rimena la gamba quãto vuoi, che queste miglia Romanesche non finiscono mai: venga il cancaro al patrone che nõ fa scortar la strada da Roma alla vigna, sono già otto dì che stò con lui, et mi stracco piu a fare vna volta stò viaggio, che a zappare vn dì intiero, intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora vieni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi così

di dietro, chi t'ha insegnato di far così ? m'incresce di non esser stato vn cauallo, che ti daua vna copia di calci brauissima.

Cec. A me ah ? io non ti haueua per si brauo, perdonami, che vn'altra volta ti verrò per vn'altro verso.

Vign. O be, come stà il Messere ?

Cec. Stà come Dio vuole, horsu andiamo in casa, che di già mi par vedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.

Vign. Lasciami rassettare queste robbe prima : come và? di pure.

Cec. Fa presto che ho fretta, oh se tu sapessi come vanno le cose : il messere stà male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.

Vign. Et che ha la palatina ?

Cec. Io nō sò quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in vn camerino, doue piu di diece volte si laua le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco piu lunga quattro dita, che nel viso.

Vign. Si ah ?

Cec. Odi pure, si pettina con vn pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, et sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.

Vign. Diauolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.

Cec. Quando si veste da se stesso si tira su si forte le calze, che l'altro di per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gl'huomini portano di-

nanzi attaccata sotto la centura.

Vign. Tu vuoi dir la brachetta.

Cec. Si, & bisognò che il Sartore allhora, allhora ne rifacesse vn'altra: Horsù lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. O o o, che porto ah? insalata, herbette, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, boragini, hauete galline voi?

Cec. Hauessimo cosi de galli, come hauemo delle galline.

Vign. Perche de' galli?

Cec. Perche le nostre galline fruttariano, e io meschina non harei, come faccio hora, a cercar dell'oua fuor di casa, intendila tu? hai tu dell'oua?

Vign. Madonna sì che n'ho, & delle così belle quãto mai ne siano uscite, dapoi ch'io sono alla vigna.

Cec. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.

Vign. N'ho due per il messere, per madõna, et per te.

Cec. Per me ahi'ti sò dire che tu l'hai trouata, la golosa: mi piace piu vn buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pollaruola.

Vign. Tu sei della natura di mogliema, che à lei anchora piace piu tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.

Cec. Non indugiam piu, andiamo, che il messere dee aspettare: ahime ecco vno de' patroni, che vien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.

Vign. Vuoi pure, ch'io ti venga dietro.

Cec. Sì vien in nome di Dio, vien presto.

Vign. Vengo in nome del Diauolo, vengo.

SCENA SECONDA.

Lucio con vn bacchettino in mano, Adriana alla finestra.

Lucio. IN fatto Amore accieca la mente, & gl'occh insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la ba chetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gra furia sono vscito fuori, che di tal cambio nõ m sono aueduto, ne però molto importa, poi ch l'habito nostro per lauoro è sì conforme, com anche tra di noi per natura siamo simili d'a-spetto: ma beato lui, che non sente nell' anima quella pena, che dì & notte mi tormenta il cuo re, che in questo ho caroessergli dissimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora così necessario non m'è ri tornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi se-condo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar a vedere s'è vero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se così sarà, la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà piu verisimile: Deh vedess .o così passando qual che raggio del mio Sole: ò felici mura, che den tro sì bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le piu pure parti tue di Christallo, che alle volte piu chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. Gent'lhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello che

esser douete, voi mi potete intendere, bastiui questo per semper.

Luc. Ahime, ahime, ahime, che dite signora, & patrona di questa vita? perche questo a me? perche senza ingiuria, si acerba vendetta si fa cõtra me? se desiderate la morte mia, non piu vtile a me, & mẽ vergogna a voi sarebbe stato gettarmi vn marmo in testa, che così lasciarmi in eterna morte? morte non già, che non sentirei tal pena, viuo non resto, se già non ho lo spirito? O pouero Lucio, che quando esser pensaui in porto, hai dato in scoglio: non è già questo quel che tu crudele m'ordinaui: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che piu presto sei condannato alla pena, che errato non hai. Deh Amore se pietoso sei, come potente, risguarda l'innocentia mia, & muta tal'animo a lei, si come in amarla sempre fai mẽ costante, & fermo. Voglio andare a trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, & tormento mio il vecchio non mi ci troui.

SCENA TERZA.

Cinthio con la cappa di Lucio.
Adriana alla finestra.

Cin. La fortuna quando vuole scherzar con vno fingẽdo di andare in maschera, gli volta le spalle, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io possa andare a trouar Siluio, che'l vecchio

è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'
tra porta, quel furbetto del ragazzo si ben r
pose le cappe, che Lucio pensandosi di pigliar
sua, ha portata la mia, con la bacchetta insi
me, quale io porto a posta, non la portando eg
mai, per esser in qualche parte differẽte da lu
poi che quasi ad ogn'hora siamo colti in iscam
bio l'uno dell'altro, & quel che hora mi dispia
ce è questo, che passando egli per auentura dar
sia Adriana, sarà preso per me, & pensarass
che'l fauore sia suo, pure non vuo restare
trouar Siluio, & dire vna parola a mastro
la, doue forse mi potrei vestire: Deh se per mi
auentura mi venisse veduto quel bel viso, ch
ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O o, ecco di quà Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alb
si scuopre.

Adr. Non posso alzar piu la gelosia, perdonatemi, v
nite ad ogni modo hoggi, come v'è stato detto,
che v'aspetto anima mia.

Cin. I'ho inteso, o felici occhi miei, che pure vna vo
ta quando meno il sperai vedesti il vostro Sole,
orecchie mie felici, & beate, che si dolce &
soaue suono hauete hora vdito: o passi ben
mossi à condurmi a si disiato luogo: o Sbratta,
se di tuo ordine è questo, anzi perche cosi hai or
dinato, con qual parole vi ringratiarò mai a
bastanza? Perderò io piu tempo d'andare a
trouar Siluio, non già, io vado, che ecco apun
to il vecchio che viene in quà.

SCENA QVARTA.

Alberto. Boschino ragazzo.

Alb. Vedi vn poco Boschino, è Cinthio quel che passa hora di là?
Bosc. Signor si, doue passa egli? io non l'ho veduto.
Alb. Per là, corri vn poco, & torna presto.
Bosc. Io vò.
Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto di voler andare a comperare certi libri al Pelle grino, e sarà andato a qualche suo piacere: Ben Boschino l'hai tu trouato? *Bosc.* Signor si.
Alb. Doue andaua? *Bosc.* Chi?
Alb. Doue t'ho io mandato?
Bosc. In quella strada là.
Alb. A che fare? *Bosc.* Che ne so io?
Alb. Hai tu veduto Cinthio? *Bosc.* Signor nò.
Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?
Bosc. Signor si, eccolo.
Alb. Aprilo, sai tu leggere?
Bosc. Signor si, non hauete voi veduto tante volte il mio quaderno?
Alb. Apri il Petrarca, & vedi quel Sonetto, che comincia per O, doue io ho messo il segno, tiemmi forte in quel luogo.
Bosc. Teneteui pur voi.
Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io non lo so, stammi a vdire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.
Bosc. Aspettate pur voi, non dice cosi, pian piano.
Alb. Come dice adunque

Bosc. Dice, R, e, q, ui, qui, requi: dice requiẽ eternam.

Alb. Si dice a porta inferi, che vai tu requiem eternando? cotesto è l'ufficiolo, imbriaco che tu sei.

Bosc. Signor sì è vero: ecco il Petrarca.

Alb. O questo sì che è il Petrarca, & questo apũto è il Sonetto, vedi s'io lo so bene à mente, stàmi a vdire. Ogni giorno mi par piu di mill'anni.

Bosc. Aspettate che so vna canzon io, che l'imparai da quell'altro patrone, che è come questa.

Alb. Qual'è, di mò? stà pur a vedere che imparerò qualche cosa di nuouo da costui, di via.

Bosc. Lasciatemi vedere s'io me ne ricordo bene, ridite il primo verso voi.

Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice così aspetta. Ogni giorno mi par piu di mill'anni.

Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete vn barbagianni.

Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.

Bosc. O se il patrone cãtaua così, che colpa è la mia? o vecchio matto.

Alb. Vien quà, non ti partire, vien quà dico.

Bosc. V errò, ma non cantate piu di quelle canzoni.

Alb. Vien, non dubitare.

Bosc. Promettete di non darmi?

Alb. Ti prometto.

Bosc. Alzate la fede.

Alb. Eccola alzata.

Bosc. Giurate a fe di gentil'huomo.

Alb. Così giuro, hor vien via.

Boc. Io vengo, ma non mi date, che non sarete poi piu gentil'huomo.

lb. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?

fc. Signor si che io lo so.

lb. Perche?

fc. Per darmi quel scapezzone.

lb. Io sono vscito per altro, che leggi tu?

fc. Leggo se nel Petrarca v'è nessun'altro scapezzone da darmi.

lb. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero vscito fuori per nõ dar certi danari al Vignaruolo per trat tenermi mẽtre madõna lo mãdaua via, o pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, vieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino che è aperta, vien via, et come piu l'incontri, digli che io nõ sono in casa, andiamo, vien presto, che non ci vegga.

fc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, vecchio rinibambito piu che uõn è don Tubere.

SCENA QVINTA.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & và in casa. Cinthio da vna strada.

ign. Tant'è per tutto il mondo, sono piu dolci le femine, che gli huomini. Potta di chi m'ha fatto, con quante carezze, con quante piaceuolezze, con quãte cacariole mi son venute inãzi quelle femine: madonna di quà, la fantesca di là, credo per certo che si pensano, che io sia qualche cittadino: Ma doue diauolo è andato il messere? che mi dia que' danari, che mi promise hiersera per ire hoggi 'n mercato, almeno trouassi io

quel suo figliuolo, che và inuisibile, che quand sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con mado na, m'ha promesso vn paio di calze, vuo che m le dia. In casa non ci è, doue domine trouarò i lui, o il messere, che'l diauolo se gli porti tutt due? horsu vuo contare vn poco quei baiocch che io ho portati de miei.

Lucia. Io non trouo Sbratta, nè via ho alcuna da sf gare si grand'affanno mio, nè si grande mi pa la pena ch'io sento per la disdetta hauuta d chi sperauo fauore, quanto è graue il torment per non sapere da me stesso trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta co stume, io sono pur fidele a chi deuo, se il propri affetto non m'inganna, ahime.

Vigu. O, o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promess le calze, et parmi che si chiami messer Scintelo, voglio affrõtarlo, che già ho rimesso i quattrini.

Lucia. Che farò hora misero me?

Vigu. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucia. Male.

Vigu. Dite vn poco, come fate voi per ire inuisibile?

Lucia. Non mi dar noia di gratia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vigu. Voletemi dare quelle calze?

Lucia. Che calze?

Vigu. Quelle che mi promettesse hiersera alla vigna.

Lucia. Io nõ fui hiersera alla vigna, debbe esser quel- l'altro.

Viga. Et che quando sete alla vigna, sete vn'altro?

Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirm di buffoni.

Vign. Aspettate, fatemi vn piacere, mandate a dire a quell'altro voi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual'altro me, ch'è in casa?

Vign. Quell'altro voi, che sete qui.

Lucio. Dimmi, chi è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & voi.

Lucio. Horsù vatti con Dio, non mi rompere piu il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

Vign. Ve n'andate ah? sto per andare in casa, pche quando è di fuori nõ dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi vede bisognarà ch'io gli attenda la promessa delle calze, a sua posta vuo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

Vign. Miser cordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai, di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diauolo non porti via me, come ha portato voi.

Cin. Me non ha egli portato via, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete venuto qui adunque se il diauolo nõ v'ha portato?

Cin. Ci son venuto co' piedi, perche?

Vign. Sete vno, o due voi?

Cin. Son vno, non lo vedi?

Vign. Sete qui hora, o altroue?

Cin. Son qui, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Sõ di fuori, tu sei certo imbriaco, hai tu beuuto?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer vostro.
Cin. Ben sei spedito dunque, vien tu di casa?
Vign. Ne vengo hora.
Cin. Il vecchio è in casa?
Vign. Non lo sapete voi? che vi sete ancor voi.
Cin. Costui non mi vide vscire, però si marauiglia.
Vign. O bella cosa, non mi volete dare quelle calze, che m'hauete promesse?
Cin. Chi te le niega?
Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diauolo vi portasse, diceste non hauermi promesso nulla.
Cin. Io da che ti lasciai in casa non t'ho piu veduto se non hora, conoscimi tu?
Vign. Si che vi conosco, & voi conoscete me?
Cin. Si ch'io ti conosco.
Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come voi.
Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, villan tartaro.
Vign. Bella cosa assassinare vn pouer'huomo, s'io fussi due, come voi non mi trattareste cosi.
Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai a fare, vatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.
Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.
Cin. Vatti con Dio dico, se non vuoi, che io ti calze di bastonate.
Vign. Patientia, voglio andare a tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo a Madonna, che venga il cancaro a quanti huomini doppij sono al mondo.

SCENA SESTA.

Cinthio solo.

O' costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò da douero è imbriaco, imbriaco non mi pare, che pur vero è, che hiersera io gli promisi vn paro delle mie calze, in ceruello non stà egli, poi che dice di hauermi poco fa parlato, ne io gli harei parlando negato quel che di mia volontà gli ho promesso: a sua pòsta, voglio andare à cercar modo di satisfare hoggi me stesso, & poi che Amore m'aiuta non vò far torto a me, & alla patrona mia, che sì cortesemente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promessi mi hai, m'aiuti hoggi à questa impresa, quanto gran segno veder; dell'amor tuò uerso mè: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che a mio modo ti scopro il gran piacere, ch'io sento nell'animo? voglio hora ritornare in casa, & farmi render da Lucio la cappa, & la bacchetta mia; accioche non m'interuenga come col Vignaruolo, & con molti altri, poco fa, m'è auuenuto d'esser preso per lui, come forse anchor egli sarà colto in iscambio mio, perche non vorrei, ch'egli con mio danno, & non molto contento suo, si prendesse que' fauori, che toccano a me. Amore, poi che già ti sei mostrato cortese Signore co'l tuo seruo, aiutami pure a portar giusto guidardone della fedel seruitù mia.

SCENA SETTIMA.

Herculana, Il Vignaruolo.

Her. Ah traditore, perche non ho io possuto uederti meglio, ah, ah, lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me ne posso chiarire, t'insegnarò ben'io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far proua di questa sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare a Viterbo per facende, & solo per due di s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi a fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti sò dira che s'è abbatuto bene, ma pouerina me quando pur penso alla miseria mia, he per vn soldo il mese mi son ridotta a far la spia per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha la spia per me, che quando ero giouane, erano piu gli uccellatori che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi fac[illegible] bio[illegible] d[illegible]bime che ogni bel fiore diuenta secco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli darò, stando tutt'hoggi con Hippolita, mi saprà ridire ogni cosa: oh meschina me, doue ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, oh Signor aiutami tu.

Vign. O venga il càcaro, il mal di san Lazaro, il fuoco di sant'Antonio, il morbo di san Rocco al mio patrone, che m'ho perduta la borsa, doue

diauolo mi farà caduta? a, a, vò vedere se costε l'ha trouata.

Her. O se Dio mi facesse gratia, che sto villano, che viene in quà l'hauesse trouata.

Vign. Buon di madonna, di il vero l'hai trouata ah.

Her. M'ha sentito, la cerco tuttauia, se l'hai trouata tu rendimela figliuolo, che n'harai mercede.

Vign. Ch'io te la renda? rendila pur tu a me se l'hai.

Her. Come ch'io la renda te? dunque tu vuoi ch'io ti renda la robba mia?

Vign. O questo sarà ben altro che biete, & boragini, rendela pur quà, se nõ al corpo non dissi ti spezzarò quanta testa tu hai: rendi quà che voglio ire in mercato a comperare.

Her. Figliuolo nõ è sempre tempo di burlare, se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometto dirla vna volta per amor tuo.

Vign. La vuoi dire vna volta per amor mio? tu mi vuoi cauare dalle mani qualche pagno, rendi pur quà, & fa che non ci manchi vn quattrino: se tu fussi pur buona da qualche cosa, te la lassarei per vn giuoco di scarca latino, rendi quà su.

Her. Che vuoi ch'io ti renda?

Vign. Quel ch'io m'ho perduto.

Her. Che hai perduto?

Vign. Quel che tu hai trouato.

Her. Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: & la cerco.

Vign. Et io ho perduta la borsa, da quà.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendeuamo, cercala pur altroue.

Vign. S'io non l'ho nella brachetta, non sò doue ha-

uerla altroue.

Her. Guardaci, a Dio.

Vign. Aspetta,o,o,ce l'ho,& non mi ricordauo, ch
ce la misi, quando quella Zingana mi voleu
dare la ventura: a Dio,a Dio.

Her. Mira che incontri,o doue harò lasciata quell
benedetta corona, Signore perdonami: Hor s
voglio andare a trouar Bettina,che forse la l
sciai hiersera in casa sua, ho caro hauer indu
giato questo poco per nō trouarci il marito, mi
n'andarò cosi pian piano, & poi che non ho la
corona, dirò il Deprofundis, che lo sò a ment
per l'anima di mio marito, & per la salute d
Cornelio, che mi dà il mese quel poco di gua-
dagno.

IL FINE DEL SECONDO
ATTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.

HI pensa che'l seruir vn patron innamorato sia miseria grãdissima, ha pensiero di sciocco, et dicẽdolo con altri, mente mille uolte per la gola, che la miseria, lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire vn giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma doue trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?

Sbr. *In fatti vn'animo risoluto, come valẽte pittore colorisce bene ogni disegno, nõ posso fare di non peccare vn poco in vanagloria, quando tra me stesso fo discorso della sufficientia mia.*

Fort. *Ecco Sbratta molto allegro, vò chiamarlo, che nõ ho tẽpo d'indugiar molto. Sbratta, o Sbratta*

Sbr. *O là chi è?*

Fort. *Io sono, eccomi quì son venuto.*

Sbr. *Et come uoleui esser quì senza esserui venuto.*

Fort. *Sia come tu vuoi, io vorrei que' danari.*

Sbr. *Se tu vuoi che sia come voglio io, ascolta prima la via, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi li due fratelli miei patroni.*

Fort. *Dilla, ma nõ con molte parole, perche son aspet-*

tato dal patrone.

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lassami dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu vuoi.

For. Tu sai molti conti, di presto, ma parmi alla cera che tu habbi voglia di ragionare.

Sbr. Et come vuoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano vna sol donna: & ch'ella rende il cambio a vn solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare vestito da donna in casa dell'amica, fingendosi vna mastra di lauori, la qual suole andarui ogni di, & hoggi per giusto impedimento non v'andarà, & perche detta mastra mena sempre seco vna serua, farò che Cinthio gli vada dietro vestito da fantesca.

For. Sì, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue inamorati della medesima non verranno alle contese?

Sbr. Verrebbono sì, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò inanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, nè si volga alla serua, accioche hauendo voce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se'l lo farà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, laqual egli accõpagna è la mastra, dallaquale son stato auuer-

tito ch'egli le uada dietro talmente, che per fan tesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, acciòche perauentura inteso per strada non discho ori la mastra, se stesso, & l'amica.

r. Doue si vestiranno che non si veggano insieme?

r. Lucio in vn lato, & Cinthio in vn'altro, et vestiti che saranno con buona misura di tempo, et cõmodità di luogo gl'accopiarò come t'ho detto.

rt. E se p disgratia vno si uiene a uoltar a l'altro?

r. Non si riuoltaranno, che hauendo ciascun di lo ro grandissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cautissimi.

rt. Et se per mala sorte il vecchio gl'incontra?

r. Non gl'incontrarà, che ha altro che fare.

rt. Et se qualch'uno s'abbatte a passare, che li conosca?

br. Andarãno ben coperti, e faranno strade secrete.

rt. Et se per qualche accidente vn di loro viene a pentirsi? (gianni?

br. Et se il ciel cade, doue t'asconderai tu barba-

rt. Tu di il vero, & del vecchio che ne farai?

br. Oh questa si che è bella, bisogna dar le medici ne secõdo i mali, ascolta pure se tu vuoi ridere.

rt. Nõ n'ho molto voglia, pure per farti piacere ti dirò, dì pur via.

br. Al uecchio ho dato ad intẽdere d'hauer parlato a vna dõna incantatrice, et meza strega, che stà in piazza Giudea, et che m'ha detto ch'io ritor ni a parlarli tra mez'hora, che m'insegnarà il modo di poter hauer la donna a suo piacere.

ort. Che gli dirai nella fine?

br. Qualche cosa, che mi giouarà a mostrarmegli

amoreuole, & non nocerà a i figliuoli, & egli resterà di sotto: Nō ti par egli assai, che fin quì io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?

Fort. Si: ma io uorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gratia non mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.

Sbr. Son cōtento, io, eccoti per hora sette scudi d'oro non ho hauuto tempo a pigliare piu, lassami la collana, & ritorna tra poco, che ti darò il resto.

Fort. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto, fratello, che verrò ad ogni modo.

Sbr. Vien pure, per hora vatti con Dio, io me n'anderò per di quà.

Fort. Io vò: a Dio.

Sbr. Và pure, mi par veder alzare la gelosia d'Adriana, a sua posta.

SCENA SECONDA.

Adriana alla finestra, Cinthio.

Adr. Madonna non si vede niuno per strada, hor su non piu di gratia, ho fatto errore a dir cosi a quel giouane, voi dite il vero, perdonatemi, m'emendarò, sarò piu accorta, dirò come uoi uolete, eh di gratia non mi gridate piu, vi seruirò, gli parlarò se passarà per quà, farò cautamente ogni cosa: a Lucio (come u'ho detto) dissi che venisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi tratterenò cosi di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo vn'anno, & certo vn'hora: lungo per il desiderio, ch'io ho di

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo ch'io ho da mettermi in ordine secõdo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauiglio, che nõ ritorni ancora, se pur Lucio in qualche luogo doue habbi che far per lui non l'ha mandato: e di ciò mi fa dubitare, ch'egli si sta in camera mesto, & con viso molto turbato, nè mai ha voluto scoprirmi la causa di sì subita mutation sua. Hor'io poi c'ho ripresa la mia cappa nõ dubito più che il Vignaruolo, o altri così ageuolmẽte mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue io possa trouar Sbratta, accioche con più prestezza m'aiuti con Siluio a condurmi a quel porto, al quale già tanto tempo è, ch'io spiegai le vele: o quanto ti son obligato Amore, ch'apunto fai star gli amici miei, doue ponesti il nutrimento, il sostegno della vita mia: deh fammi un nuouo fauore, che così passando mi apparisca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come per beneficio tuo poco fa m'apparse nell'Oriente.

Adr. *Gentil'huomo, le parole che hoggi vi dissi siano per non dette, & in cortesia perdonatemi.*

Cin. *Che dite? ahime ho io sentito bene? pur mi pare? che ecclisse pare hoggi il mio Sole? ahime sono questi i splendori, che poco fa m'illuminorno il cuore? fui sordo all'hora, ò pur sono tuttauia? che forse male intendo le vostre parole, io son pur quello d'animo, di volontà, d'effigie, di cuore non già, sentendolo io per aspro colpo così penato Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di sì bel lume: ahi dolce calamita mia, pche ti sdegni di tirare a te il tuo ferro, o tẽperato fuoco*

del cuor mio, perche piu nutrir non vuoi la tua Salamandra? o lucẽte Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la tua Fenice? che farai misero Cinthio, poi che freddo, spento morto resti, qual ferro, Salamandra, & Fenice, senza la tua calamita, senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole? Horsù non vò restare di trouar Sbratta, & doue prima narrar gli voleua le mie allegrezze, gli empirò hora le orecchie di querele & di pianti. Tu mio bel Sole in tanto illustrerai hemisfero a te piu del grato mio.

SCENA TERZA.

Lucio. Sbratta seruo.

Lucio. Oh, oh Cĩthio volta hor hora per quella strada.

Sbr. Lassatelo andare, che non importa, basta risolueteui che la cosa stà come vi dico io.

Lucio. Si, ma come può essere, che non hauendo io mai piu parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che non si direbbono a vn nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico, che desiderano poi tra se far fatti d'amico: vedeste voi s'alcuno era in strada?

Lucio. Nò, che quãdo io parlaua era intento a lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada vi sarebbono parsi formiche: queste sonole proue d'Amore, che la prima volta che s'entra in sua bottega leua la vista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è vn barbiero ladro.

Lucio. Come vn barbiero ladro?

Sbr. Vi dirò, si come vn barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il ceruello. ladro è, perche tolto vna volta, mai piu non lo rende.

Lucio. Tu vuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?

Sbr. Pazzo sareste ancora se n'amaste vn'altra, basta, anchor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla a trouare, come di già vi ho ordinato, & piu non vi cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsù nõ indugiamo piu qui, andateuene in casa del calzettaro vostro, & quiui aspettatemi, che verrò tra mez'hora, nè mi venite piu con sospetto di vostro fratello, come hauete fatto.

Lucio. Certo ch'egli harebbe torto a vsar meco ufficij meno conueneuoli che da fratello: anzi io ti dico, che quãdo io sapessi ch'egli amasse costei, vedereste vn'animo in me forse nõ piu conosciuto in altr'huomo, perche il lasciar d'amar mio fratello per vn'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della propria casa, per stantiar nell'altrui.

Sbr. Io v'intendo, andate via, andate, & non indugiate piu, ch'io dalla porta di dietro con la veste prestatami da madonna, verrò a trouarui. Andate di gratia.

Lucio. Horsù io andarò, & si come sei stato valente a leuarmi il gran dolore, ch'io haueuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad essequir lo effetto incominciato.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino serui.

Sbr. Il seruir vn patrone, che estremo bisogno habbi dell'opera tua, è vna meza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone doue io voglio, & egli perche in questo amoroso negocio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno come a me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce: che piu bella maschera si puo veder di questa, che tu sai fare Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & vn patro ne si fa seruo.

For. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io vengo a punto a trouarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei piu fastidioso del bisesto, che sconcia qualche volta gli altri mesi, è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il gio care ogni dì a quest'hora?

For. Hauesse cosi per ordinario vn cancar che'l man giasse.

Sbr. Tu ne faresti vn bel guadagno.

For. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe vn cancaro di piu, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l'elemosina.

For. Magari, disse il Venetiano: horsù non piu pa-

role, dammi que' scudi di gratia.

Sbr. *O tu non sai come io vò condurre il vecchio.*

For. *Nò, dimmelo di gratia presto.*

Sbr. *Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà vna vecchia strega e incantatrice.*

For. *Me ne ricordo, di pure.*

Sbr. *Ho finto hauer parlato cō lei, & ch'ella m'hab bi detto che nō parendogli tempo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia cosi, che hauendo d'andar vn suo vecchio Hebreo a portar in casa di questa dōna ch'egli ama, vna veste a vendere, egli vestito da Hebreo vada con vna veste inan zi a casa sua, et gridi due, o tre volte farrauec chie, & che cosi la dōna sentēdolo pensarà che sia l'Hebreo aspettato, lo chiamarà, & con tal scusa intrarà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.*

For. *Et egli ha creduto tal cosa?*

Sbr. *Cosi non l'hauesse creduta, ch'io a posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.*

For. *Et vuol andar vestito da Hebreo?*

Sbr. *Vuole, et hora mi manda a trouar l'Hebreo nostro vicino per li panni.*

For. *Oh se vero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andarà la cosa?*

Sbr. *Andarà cosi, che scoprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriui non è per strada scoperto da altri.*

For. *Et se andando ti troua in bugia, come farai?*

Sbr. *Dirò che l'Hebrea m'ha gabbato, o darò la col pa à lui, che non harà saputo fare.*

Por. *Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?*

Sbr. *Questo potrà giouarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini piu saldo.*

Por. *Et se la moglie, & i figliuoli sanno tal cosa?*

Sbr. *Non ne daràno la colpa a me, ma alla dapocaggine sua. Ma eccola che vien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, voltiamo per quà, che non ci veda: vieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu vuoi, & farò l'effetto ch'io voglio col vecchio.*

SCENA QVINTA.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. *Cecarella vien via; hai tu detto a colei quel ch'io t'ho ordinato?*

Cec. *Madonna sì, gli ho detto c'habbi buona cura a quel fiaschetto d'acqua che voi adoperate la mattina quando volete andare a messa.*

Olim. *Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è vn'acqua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per leuare i pidicelli dalle mani.*

Cec. *Io non lo sapeuo: voletemene dar vn poco a me, che n'ho parecchi su le mani? ma voi perche la mettete nel viso?*

Olim. *Oh tu sei pur sciocca, quando m'hai tu veduta mai metterla nel viso? se non che quàdo tal volta mi lauo le mani, mi viè ancor lauato il viso, et ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'inganni.*

Cec. Puo essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori, sempre ve ne lauate vn poco le guancie, e ui fa parer vna citella di quindeci anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si sà tener polita par giouane, quella è acqua di melangoli, per sentir l'odore quando tal volta si passa per luoghi mal netti: & follo per non sentir la puzza: horsu non ragioniamo piu di questo, che non ho da render conto a te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto a colei, che mentre io stò fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamente quel che fa il messere?

Cec. Cosi a punto gli ho detto: ma ditemi di gratia perche hauete gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & a mio dispetto toltami la uesta ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne vuol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir piu quel che solo a pensarui mi dà noia: io uoglio hora andar a posta in casa di mio fratello, per ueder se vero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu vuoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, vuole questa sera andar in mascara con lui, & perche a me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella veste.

Cec. Deue andar spesso in mascara il messere.

Olim. Perche spesso?

Cec. Perche si tinge la barba alle volte in nõ sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al viso.

Olim. Tu doueui essere imbriaca quando così lo uedesti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, horsu vien pure, che non curandomi di questo incom modo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se vuole egli vestire, da donna forse? fate così madonna, vestiteui da huomo voi, che il messere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che conseglio da vna sciocca rella tua pari: tu sei ogni di piu pazza. Vieni, vieni, che ecco quà certe dõne, che dubito non sia la Tessitrice che non ho tẽpo da gittar con lei, vien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

SCENA SESTA.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. Bettina figliuola mia non ti doler piu, fa à mio modo, sò ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai a ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrarai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar vno da chi io sono amata, nõ è egli carco di conscienza? non m'hauete uoi piu uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede:

bella, perche non amando io lui, volete ch'io faccia torto sì grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa cō vn girar d'occhi, con vn cauar di berretta, con vn sospirar angosciofo, con vn basciarti la mano, potersi mantenere, dimmi vn poco, quanti giulij ne vanno il mese in biacche, in sō imati, in pezze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in sapo netti per la testa, in tanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: a questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge vn quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio che dice. Omnia per pecronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercantia bisogna spender prima, per guadagnare poi, io non voglio già bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo figliuola mia, per conto d'atto matrimoniale assai ti dee bastar tuo marito, ma quādo pure per humana fragilità ti uenga fatto errore alcuno, meglio è che sia con qualche vtile, che con dāno tuo, per non hauer insieme il danno, & la vergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco quà la casa d'Adriana guarda, auuertisci di non ragionar ne con la uecchia, ne con lei di amar altr'huomo che tuo marito: et pur assai è stato d'hauerlo confessato a me: ascolta, io per cōdurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicendo quel male di lui, che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro non è buono, che giuocare. tu secondo i bi-

sogni dogliti, piange, sospira, perche dirò che ella ti tenga per tutt'hoggi in casa, intendi.

Bet. *E se mio marito ritornãdo a casa nõ mi troua.*

Her. *Lassa il carico di questo a me. Hor io busso. Tich toch, tic.*

Mir. *Che domin sarà, chi è quello?*

Her. *Son io Madonna Mirrina, non conoscete la uostra Hercolana?*

Mir. *Siate la molto ben venuta, hora vengo a basso.*

Her. *Venite pure: Bettina stà in ceruello che beata te.*

Mir. *Che bona ventura ui mena quà M. Hercolana.*

Her. *La uoglia c'ho di uederui, che'l Signore sia rin gratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser stata otto di male, m'ha pur fatto gratia di uederui sana e gagliarda.*

Mir. *Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete uoi fatto sapere il uostro male, che sarei uenuta a uisitarui, ancor'io vò pochissimo fuori, per nõ lassar questa benedetta figliuola, della qual ho piu cura, che della vita mia propria. Chi è questa giouine ch'è con uoi?*

Her. *Questa è quella di chi ui parlai a questi di a S. Agata. Tocca la mano a M. Mirrina.*

Mir. *O bella giouine, Dio ue la mantenghi, che sarà il bastone della uostra uecchiezza. Figliuola mia riconosci pur le fatiche di tua madre. Non mi diceste uoi ch'ella ha marito?*

Her. *Cosi non l'hauesse, che maledetta sia quell'hora ch'io pensai di dargliela: che mi sarà forza metterla tra le mal maritate, tanto si porta mal di lei.*

Mir. *Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito si*

porta mal di lei.

Her. Vò dir, che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora a pregarui, che possendo uogliate aiutarmi: anzi perche sò che posſete ue ne richieggo. Hiersera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che haueua, ritornò a casa cosi adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa pouerina, apponendogli la causa del petrosello.

Mir. Suegliatoi, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lassata sì afflitta, ch'ella subito, come vedete, è venuta a trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: non pianger piu figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che vi contentiate tenerla per tutto hoggi, non piu vn'hora in casa vostra, perche stando in compagnia della uostra giouane non sarà ueduta, che sò molto bene come ella si lassi uedere.

Mir. Vedere ch'ùh Dio uel perdoni, ui sò dire che il Sole par che si moia di uoglia di spezzar l'impannate per uederla, guarda.

Her. Tanto meglio. Hora M. Mirrina di gratia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordinarò come ella habbi a stare.

Mir. Certo che in tal bisogno sarebbe vna crudeltà di nõ aiutarui, ma di gratia ritornate questa sera per lei. Horsu figliuola entra, et stà di bona uoglia: M. Herculana fate pur stima, che mentre ella stà qui, sia nel serraglio del grã Turco.

Bet. *Madonna non vorrei ſtar tra Turchi io.*

Her. *Eh,eh, vedete come ella è ſemplice,dice che tu ſtarai ſicura da tuo marito, che niuno ti potrà vedere.*

Bet. *Credete che Aurelio paſſerà di quà?*

Mir. *Che dice ella d'Aurelio?*

Her. *Vh ſcontenta me, dice d'un fratello di ſuo marito,che ha nome Aurelio, che dubita che non la vegga: Horſu và dentro figliuola và, non dubitare.*

Bet. *Ricordateui di ritornar preſto.*

Her. *Farò,madonna Mirrina non vi dirò altro paſ ſarò per quà. Dio vi contenti.*

Mir. *Andate in buon'hora.*

Her. *Tu ci ſtarai per vna volta.*

Mir. *Và,và,tu m'hai dato a punto,miglio, panico, & canapuccia,per paſcere gl'uccelli,che aſpetto hoggi in gabbia: ti darò bene io gl'Aurelij che tu cerchi: voglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio,Aurelio,ſe mi uien trouato qualche contrabando. Vh laſciami intrare,che coſtui che viene in quà non mi ſentiſſe.*

S C E N A   S E T T I M A.

M. Alberto da Ferrauecchie, Boſchino.

Alb. *Farai quanto t'ho detto, aſpettami alla porta dietro, tien la chiaue teco, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?*

Boſc. *Io ri do,ma non caco: come diauolo che ho? uoi*

parete apunto Mazzone hebreo cacato, & spie cato: volete ch'io ui porti la paletta del fuoco, & quattro solfaruoli di cucina.

Alb. Perche solfaruoli?

Bosc. Perche come hauete gridato ferrauecchie, gridarete poi, chi vuol comprar de' solfaruoli.

Alb. Ti paio huomo da solfaruoli io? stammi bene questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio vna pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Parerești naturale vn Spazzacamino.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?

Bosc. Credo di nò, che faresti paura al Diauolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, et di a Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & secreto, come uanno gl'innamorati, & se madōna ritorna digli ch'io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. Nò, digli pur ch'io son andato in mascara.

Bosc. Gli dirò vn'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che stà sera ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il Vignaruolo che voglia que' danari da me, digli ch'io sono andato alla vigna per uedere s'egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & mandalo via.

Bosc. Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah, & io a far la zuppa con la fantesca.

SCENA OTTAVA.

M. Alberto, il Vignaruolo, Ceccarella serua. Mad. Olimpia con vna fantesca.

Alb. O quanto mi piace di parer sì brutto, perche mi assomigliarò tutto all'Hebreo, & sarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa cosi andare, ma sarà meglio acconciarmi prima questa veste.

Vign. O che'l diauolo si porti questi traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto comperar vn par di maniche per mogliema, m'hanno fatto creder che'l pāno è di rosato rosso, et quando son vscito di bottega all'aria ho trouato che non è uero: & non sò come diauolo si facciano, quando son in bottega è d'un colore, quando son fuori è d'un'altro, ò ecco quà vn ferrauecchie, le uoglio riuendere a lui, o cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che son vicino. Ferrauecchie.

Vign. O ferrauecchie fatte in quà, ascolta.

Alb. O diauolo portati la vigna, l'uua, e'l Vignaruolo insieme: che dirò hora a costui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono queste maniche, ascolta se tu vuoi.

Alb. Lassami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, et non sei Giudeo, perche portī questa pezza rossa adūque, aspetta nō ti partire

Alb. Non uedi quel ch'io sono? horsu vatti con Dio.

Vign. Vuotu comperar ste maniche? aspetta Giudeo

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di cento mila diauoli, non uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uol te per la gola, can mastino, se tu non sei sauio ti darò di ci bastonate le piu sode, che tu hauessi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guardami che son Alberto, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi vergognarei d'esser altro che Alberto con teco.

Vign. Oh diauolo, & come hauete fatto a non esser piu christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma vò cosi vestito per vn mio dissegno, acconciami bene questa veste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. Vh pouerina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano, et me ne son dimenticata, ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il Vignaruolo nostro fa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dil li che non son'io.

Cec. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. Messere non vuol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che vò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Cec. Hareſti mai vn coperchio d'urinale?

Vig. Sì, ha vna calza da ſeruitiale; nè uero Meſſere?

Cec. Ahime laſſami andar in caſa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rouinati a fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Raccomandateui a Dio, nõ sò che ui dir altro.

Olim. Tu vedi Fauſtina come la mia Ceccarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei piu biſogno. Horſu andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. A Dio Vignaruolo, ſi vede ben chi ha danari, che vuoi tu cõprare? Giudeo che veſt'è quella, che tu hai? io dico a te.

Vign. E la ſua, dì che volete che ſia.

Olim. Giudeo tu non riſpõdi? queſta ueſte è rubbata.

Vign. Meſſere Dio v'aiuti, volete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Fauſtina uederai che ſto Giudeo harà cõprata la mia ueſte da quella beſtia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io ſia venduto Giudeo per beſtia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è queſto? venga il cancaro a quanti Alberti ſi trouano.

Vign. Il fuoco di ſan Lazaro ancora: dici il vero.

Olim. Oh diſgratiato uoi, e doue andate coſi transformato?

Vign. Andaua a Ripa a ſotterrar vn morto.

Olim. A ſotterrar vn mal'anno che Dio te dia, tacè và dentro.

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha voluto schristia-nire.

Olim. V'à dentro dico; Faustina entra tu ancora, ma guarda nõ dir nulla d'hauer trouato il uecchio così, và và figliuola, và dentro, che passarai dal l'altra strada, entrate ancor voi M. Alberto.

Alb. Che entri ancor io? qualche smerlocchio, disse Zanni, & si pensi tu ch'io sia così uestito senza proposito.

Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nuouo caso vi fà hora andar così?

Alb. Se tu prouassi quel che proue io, andaresti così tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato sì grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar così?

Alb. Io nõ ho ancor peccato; tu non l'intendi: non credi tu ch'io voglia far anchor io qualche cosa di testa in uita mia.

Olim. V'oi fate cosa di testa sì, ma di testa senza ceruello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa vostra pazzia.

Alb. Anzi io andaua solo, ne meno uoleua che'l Vignaruolo ueniſſe meco. Horsu lassami andare mentre il ferro è caldo.

Olim. Ch'io ui lassi andare? non lo farò mai, più tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: eh venite M. Alberto, ò meschino uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mõdo ui stia

bene d'andar cosi ? è bel fusto, o gentil liurea, pensate,pensate bene al caso nostro.

Alb. Vattene in casa,& non mi romper piu il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno,perche cosi andiate,& poi ui lasserò andare.

Alb. Si,ma io andarei tardi.non vuo far nulla.

Olim. Horsu mi bisogna tener altra via. M. Alberto marito mio, anima mia, vita mia, ui prego per quei primi anni, che con tanta satisfattion nostra, Iddio ci congiunse insieme, per sì bello effetto,che per sua gratia operò in noi delli due figliuoli che hauemo,per gli piaceri hauuti con me, quando piu caldamente m'hauete amato, per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso, per l'amor che portate a chi piu cara u'è di me, ui prego mi diciate in casa, perche voi uecchio gentil'huomo,padre di due figliuoli, conosciuto da ogn'uno,uogliate andar cosi,che starebbe male ad vn giouane, ad vn vile, ad vn che mai piu fosse stato veduto al mondo: Non uedete che disdiceuol habito è questo? communicate le vostre passioni, i vostri tormenti, i vostri pensieri a me, che ui amo,vi stimo, u'honoro. Eh cuor mio entriamo.

Alb. Vuoi ch'io ti dica il uero?tu m'hai dette tante ciancie, che m'è venuta vna certa fantasia di non andar piu altrimenti, entriamo in casa, & se questo non basta, andianne a letto ancora.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

Rub. CREDO *che Dio nõ lassi godere all'huomo tutte le felicità, insieme insieme, accioche insuperbito dello stato, suenon si dimentichi di lui, & come ingrato, non attribuisca a se stesso ogni suo bene: Tu vedi Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei io desiderare di piu, per viuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto si buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & saluo ritornato a Roma: ma ben mi sento accrescer il dolore per non trouar vno che mi dia vn picciol raguaglio dello Scarpellino, a chi io mia sorella, che vecchia era, & la fanciulla tanto raccomandai.*

Fau. O M. Ruberto, perche partendoui di Roma, & d'Italia, non rimandasti la figliuola alla patria, o pur lasciandola qui, non la mettesti in vn monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il vero io mi parti cõ animo di ritornar alla piu lũga tra vn'anno, auuenne poi che la felice memoria

del Re Francesco mi mandò a fontana Blio, & che'l Signore che m'haueua inuiato a sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io via di scriuere molto spesso in Italia, sono stato dai primi anni in quà senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di vostra figliuola non vi riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai volte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da vna Primauera a vno Autunno, & da vna stagione a vn'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuta risposta.

Fau. Non era questa ragioneuole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con vostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il vero, & io di ciò risoluto più volte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia volle che per vn catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di què signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho voluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con vtil mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia viua cō sua zia, & tenuta come spero, che ti prometto certo, poi che così amoreuolmente m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricordeuole de benefici che mi si fanno. Non ho

altri figliuoli, ne figliuole, ho le faculta che tu sai, et di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benche a vn seruitore in ricompensa d'ell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l seruir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo vostro quāto posso vi ringratio, ma ben vi dico, che quando mi conosceste bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni vi parrebbono maggiori.

Rub. Piu volt e m'hai accennato di questo, di gratia parlami piu apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historia sarebbe lunga. che pensate di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto a casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue vesti, che mi feci tagliar hiersera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche vi dilettate di vestir così?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono così vestirsi, & colui voleua pure ch'io fossi vn'altro.

Fau. Io hebbi a impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceuano che voi vi chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre intrauien così nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è

merauiglia, perche i lineamenti, lo ſguardo, il pelo, il modo dell'andare, il veſtire fa anche parer l'un ſimile all'altro, horsù non indugiamo più quì, andiamo alla ſtanza.

Fau. *Andiamo, che queſto che viene in quà non vi colga in iſcambio di chi voi v'aſſomigliate.*

SCENA SECONDA.

Sbratta ſolo.

Oh quãto è meglio ſeruir vn patrõ ſauio, che miſeramente viuere in libertà, & quãto è più ſoaue vita viuer liberamente pouero, che ſtar con qualche agio al ſeruigio d'un pazzo: Vn patron pazzo ſe per poco conſiglio ſuo gli viene errato, a lui tocca il pẽtirſi, & a' poueri ſeruitori il caſtigo: Vn patron ſauio ſe'l ſeruitore erra, & che ſi rauueda dell'errore, gli perdona il fallo, & ricompenſa vn picciol peccato con gli altri buon modi della ſeruitù ſua. Ah pouero Sbratta, Dio voglia c'hoggi tu non t'imbratti. che farai ſe Cinthio con panni da veſtirſi da donna ſenza pur farti motto è per l'altra porta ritornato fuori, & perche volendo egli andar ſenza te, non potrà ageuolmente eſſer d'Adriana per Lucio intromeſſo, poi che a lui è sì ſimile, et ſe Lucio va poi, & troua dentro il fratello, che Tragedia faranno? Ahime, che cercando l'acqua per fuggir l'incendio, ſon caduto in vn gorgo di fango, d'onde non forſe prima vſcirò, che imbrattato non habbi ogni co

sa, ho fatto schernire il vecchio, mal consigliato i due fratelli, & messo in vn mar di pericoli me stesso. Fu mai scalco alcuno, per non poter con poca robba satisfar piu golosi a vna tauola si disperato quanto hora son io, per non trouar modo da satisfar costoro? Horsù all'impresa, come a vna cura disperata, che tra tãte spine ho questa rosa, che'l vecchio per tutt'hoggi non vscirà piu di casa, ahime, eccolo apunto, vò voltar di quà, che non mi vegga.

SCENA QVINTA.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo dietro.

Alb. Nella buon'hora ti leuasti stamane Vignaruolo.

Vign. Io mi leuo sempre a buon'hora, & ho sempre l'asino in ordine mez'hora inanzi di, per venire a Roma, hoggi non l'ho menato, perche non hauea che portare.

Alb. Io dico che hauesti vẽtura a incontrarmi quando io era così vestito.

Vign. Vẽtura a haueste voi a fauellare, che se staua poco piu vi dauo ĩ fe di Dio quattro bastonate.

Alb. Se tu vuoi dire il vero, io stò meglio così, che vestito da Hebreo, non è vero?

Vign. Messer sì vndici cento mila volte: ma perche non v'hauete fatto rendere il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu l'intẽdi male, io nõ cambiarei la mia testa col capo dell'Imperatore se mi dessi bẽ vn castel giũta: ascolta, vò che facciamo vn scorno a madõna.

Vign. Se non basta fare vn corno a madonna, ne farò due a voi.

Alb. Io dico vn scorno, vn giuoco, vna burla, odimi, che per questo son venuto fuori, ho promesso a madonna in presentia della fante d'andare in bāchi a pigliar danari per pagarti, voglio hora che tu te ne vada per quest'altra strada, & stia a sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti vegga.

Vign. Si, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, vna caldara, vn badile, due zappe, tre vanghe, vn celtello, vn'acetta, vn martello, vn mortaio, vn pistello, vna catena, vna capezza per l'asino, perche altrimente che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe a rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema voleua venire in mercato, et si mise l'asino inanzi, fece cosi vedete, fate stima che voi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cō questo, ecco vno scudo d'oro, poi che mio figliuolo non ti diede le calze, ti darò io vn'altra volta vn paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulij per vn par di scarpe, hor và, & passa di quà all'altra porta.

Vign. Messere fatemi vn piacere, fate fare vna porticella dietro alla casa della vigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quādo mogliema viene a Roma, e si porta la chiaue di quella dinanzi, io non posso in-

trare, se ci sarà quella di dietro ancora ritornarò, entrarò, et vscirò a mia posta, & nõ ci anderà molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, a me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & voi a vn bisogno. vi prometto che l'altro di hebbi a far questione con mogliema, ch'era ita in mercato, & portatasi a mio dispetto la chiaue seco, & bisognõmi aspettare più di quattro hora d'arlorio.

Alb. Horsù a questo ci pensaremo quando io verrò alla vigna. Tu vattene hora per di là, & caso che madõna ti vedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato a lei, per dirle se vuol altro dalla vigna, và presto.

Vign. Io vò, a Dio, ricordateui di venir domani alla vigna.

SCENA QVARTA.

Alberto. Fausto seruo dell'Architetto.

Alb. Gran furia ho campata hoggi, in fatti quell'andare da Hebreo, perdonami Sbratta, nõ haueа molto dell'innamorato, et madonna ha hauuto ragione a rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo vò vedere passando per quà, se l'Hebreo và in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli vna brauata da vn Salomone, et non sarà se non bene fermarmi vn poco quì, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poiche a ciò son ridotto, ecco ch'io impensatamente ho ritenuto

quelle lettere di Firēze, che il patrone mi diede & egli per il gran desiderio c'ha di ritornare sua figliuola è vscito fuori alla volta di Bāchi, senza chiedermele, ma poi che non so doue inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al sarto, secondo che m'ha commesso, & da lui mi farò insegnar la via d'andare in Banchi.

Alb. O eo ecco il Giudeo, a tempo sarò venuto quà, vò vedere doue egli và, & se grida, ah poltrone tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molto, et forse è turbato, perche piu a tempo non glie le ho rese.

Alb. Questo Marrano mi guarda, dee hauere inteso ch'io voleuo andare in suo luogo, vien pur via.

Fau. Dio m'aiuti, io voglio andare a far mia scusa.

Alb. Viene in quà, starai pur a vedere.

Fau. Patrone che fate quà? sì presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se non ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua ho hauuto ad esser schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto a proua, però merito perdono.

Alb. Perche ui vai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, po. che vo di commission uostra. sete voi stato in Banchi?

Alb. Nō che non vi son stato, mi son pentito, & vi anderò quando mi parerà, che n'hai a far tu? se vuoi far bene ritorna a casa.

Fau. Adunque voi non volete ch'io vada piu. doue ho io a portare questo tabarro?
Alb. Vò che tu porti il malfranciosò che ti venga.
Fau. Et perche? hauete voi cosi presto mutato proposito co' panni insieme?
Alb. Et che credich'io voglia andare tutt'hoggi vestito da Hebreo per amor tuo?
Fau. Per amor mio nò, M. Ruberto, dattene pur la colpa al sarto, che cosi u'ha fatto vestire.
Alb. Cosi m'ha fatto vestire Sbratta.
Fau. Chi Sbratta? che andate voi sbrattando?
Alb. Et tu che vai Rubertando? Sbratta non è egli mio seruitore?
Fau. O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso, & hora vuole sbattezzare me ancora.
Alb. Et quādo fusti tu mai battezzato cā mastino? dimi, perche nō porti tu il segno come gli altri?
Fau. Certo questo è quello, a chi mio patrone s'assomiglia. siete Alberto, o Ruberto voi?
Alb. Io son Alberto, mi chiamo Alberto, voglio esser Alberto, & viua Alberto.
Fau. Perdonatemi, io v'ho tolto in iscambio.
Alb. Non ti vò perdonare, ch'io son quello che tu cerchi.
Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto.
Alb. Si chiama Ruberto a: dico che si chiama Adriana.
Fau. Horsù che errate voi gentil'huomo, & vi pensate, ch'io sia vn'altro. Horsù a Dio.
Alb. Và in nome di cento mila diauoli che ti portino, voglio ad ogni modo seguitarlo dietro, & vedere doue va. O mi par sentir la porta, non vorrei che madonna mi vedesse qui.

SCENA QVINTA.

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto Architetto da vna strada. Ceccarella serua ritornando a casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. Si, si, madonna si, anderò, guarderò, cercarò, spiarò, riderò, ritornerò, tacerò, o o tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha piu gelosia del messere, ch'io non ho della mia quaglia, quando giuoco a pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli venga il cancaro vecchio pazzo? che poi che ha piu di dieci volte pettinato il capo per dritto, et per riuerso, per cantorie, per trauerso, si ha vnta la barba con non so che, che pare cauiaro, & che diauolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella beretta, et quei confetti, rossi, verdi, biāchi, azurri, che tiene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride, piange, si lamenta, si specchia con vn specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o eccolo di qua, m'harà forse vdito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, et andai si presto fuori, che mi scordai farmi dare quelle lettere, che pur stamane gli diedi a tenere, nè ho fatta la metà delle facende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pēsiero mi prema piu, che cercare la mia

cara, et vnica figliuola, pur assai volētieri veggio sì belle cose, che nuouamēte trouo fatte per Roma, & questa è assai bene intesa.

Cec. Hora che per l'altra porta dell'horto ho accompagnata Faustina, me ne voglio andare a finire quel benedetto lauoro ch'io lassai, o ecco il messere, che fate qui messere?

Rub. Guardo questa bella casa. di chi è ella?

Cec. Di chi è? a, a, volete burlar meco.

Rub. Io dico da douero, quest'è vna bella facciata di casa.

Cec. O questa è bella, hora cominciate accorgerui che questa casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la vedete sempre?

Rub. Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi partì, se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

Cec. O questo sì che vale vn grosso, volete che questa casa sia stata fatta tra mez'hora? non vi sete partito di casa poco fa per andare in Banchi, & rimessiui questi panni che hauete?

Rub. E' vero tutto questo, & sono poco fa vscito di casa, ma non di questa.

Cec. Come non di questa? ah messere, a questo modo?

Bosc. A Dio messere, a questo modo con la fante? vi vò ben raccusare a madonna sì, a Dio Ceccarella buon dì, & buon'anno.

Cec. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna. & voi messere a questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trasecolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il vero, sarebbe meglio, che voi andaste

in casa.

Rub. *Voi pensate ch'io sia vno, & sono vn'altro.*

Cec. *Lo so ancor io, che poco fa andaui vestito d'un modo, & hora andate d'un'altro.*

Rub. *Io dico che tu'erri di grosso, che pensi tu ch'io sia?*

Bosc. *Ceccarella tu non senti che'l nostro vecchio è impazzito.*

Cec. *Venite, venite in casa, che vi so dire che state fresco.*

Rub. *Mirate, mirate bene, che nõ sono il vostro patrone.*

Cec. *Non fete M. Alberto voi?*

Rub. *Io son Ruberto, & non Alberto.*

Bosc. *Ceccarella aspetta, vò dire a madonna che ha due mariti, vn'Alberto, & vn Ruberto.*

Cec. *Parmi che voi siate tutto il mio patrone], hauui egli imprestato forse i suoi panni?*

Rub. *E' possibile ch'egli somigli tanto a me?*

Cec. *Auuertite pure che madonna non vi vegga, che vi farà pigliare per M. Alberto.*

Olim. *Che non entri Ceccarella? entra dico, a questo alla fi modo sete andato in Banchi gentil'huomo alla nostra. questo giouamento v'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consigli, pazzo, scempio, da poco, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?*

Rub. *Madonna con chi parlate voi? conoscete voi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con voi.*

Olim. *O meschina me, Gẽtil'huomo perdonatemi, haucte mille ragioni, voi sete tãto simile d'habito & d'effigie a un vecchio di casa [nostra, ch'io*

mentre non v'ho sentito parlare, sempre v'ho tenuto per lui, perdonatemi, et restate in pace.

SCENA SESTA.

Ruberto solo.

Fausto mi disse pure il vero, gran cosa è questa, ch'io sia tanto simile a costui: ma saggia è stata quella donna, che hauendomi ripreso co me suo marito per pazzo, poi che s'è accorta ch'io non son quello, ha coperto il fallo con dire ch'io somiglio a vn vecchio di casa sua: & pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio riuestire, del mio andare in Banchi, & cademi vn dubbio nell'animo, che sapendo il mio seruitore ch'io ho qualche danaro non mi trami qualche danno, che l'intender da altri quel ch'io con lui fo particolarmente, mi dà gran sospetto: e però vò ritornar al logiamento, acciochè mentre io cerco mia figliuola non venga a perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

SCENA SETTIMA.

Mirrina nella porta sola.

O che maladetta sia questa porta, che mai non s'apre a tempo, hauessi io pure potuto chiamare quel vecchio padre di Lucio, che passa hora per lì, non son già per lauarmi di quà, prima che Lucio venghi, o passi pur suo fratello, che troppo bel carnouale ho apparecchiato

per loro, sarebbe pur hora che Lucio venisse, ha vrebbe egli intesa mai la venuta di costei in casa, se per questo resta, s'inganna, che non solo non disturba il dissegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia a Cornelio l'hai messa in casa mia ah? & non pensaui ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sta pur di buona voglia, che ti darò il Cornelio che tu cerchi, & a lei l'Aurelio che vuole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, voglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

SCENA OTTAVA.

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & vestiti da donna. Sbratta. Mirrina.

Cint. Io errai di grosso a nõ mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta a partirmi di casa senza pur dir vna parola à Sbratta, pur non essendo ancora le ventidue hore, la mastra non sarà ancora andata, et se in qualche modo posso intrare in casa, mi bastarà, ancor che contra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà piu dura

che diamante,non mi scaccierà via: tu copriti ben, come faccio anchor io, & vieni passo passo.
Lucio. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon vento, ma che donne son quelle là?
Sbr. O pouero Sbratta, quella certo è Cinthio.
Lucio. Tu non rispondi?
Sbr. Teneteui ben coperto il viso.
Cin. Ecco di quà vna donna, se mai fusse la mastra. deh Dio il volesse.
Lucio. Quelle donne si fermano.
Sbr. Così si fussero rotto il collo.
Lucio. Che dici Sbratta? tu mi vuoi ruinare hoggi.
Sbr. Fermateui quì vn poco, chiudeteui bene, & aspettatemi.
Lucio. Vuoi ch'io resti quì solo?
Sbr. Voglio sì, non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine.
Cin. Questo mi pare Sbratta, Siluio fratello a buon hora sarò venuto quà, è Sbratta certo, vattene pure destramente a casa, và, non tardare.
Sbr. O quanto ho penato a conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa? horsù non replicate più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirui più compiuta mente vuole andare ella prima in casa, & vedere come stia Adriana, et come vegga il bello di introdurui, fingendo d'essersi dimenticata d'un lauoro, venir per voi, & come serua menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto farà bene, che vi tiriate in questo cantone, che hor hora verrà.

Cin. Certo, certo, horsù io mi ritirò quà, & tu uà a dirle che non manchi, intendi?

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, voglio hora andare a metter dentro Lucio.

Lucio. Deh vieni vna volta se tu vuoi.

Sbr. O bella cosa v'ho da dire.

Lucio. Io non voglio vdir nouelle: spedifcimi presto, di presto di gratia.

Sbr. Quella, con chi ho parlato è vna cortigiana più morta di Cinthio vostro fratello, che voi nō sete d'Adriana, & doue vede me, o lui è forza prometterle d'andare a trouarla: hora vedendoui cosi vestito, dubitaua che non fuste qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.

Lucio. Hai tu scoperto me con lei?

Sbr. Signor nò, horsù andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stauano molto a venire. o eccoli in buona fe, a tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte veduta.

Sbr. Madonna, ecco la vostra Alessandra.

Mir. Siate la ben venuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.

Lucio Sbratta aspettami doue t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non più parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli vn'altro fratello innamorato in questa contrada?

Sbr. Cosi non l'hauesse, vel vo pur dire ama anchor egli la vostra giouane.

Mir. Si che non lo so io. Ascolta, perche non hauo-

mo tempo da perdere, io ti vò far vedere quel che io so fare, perche tutti siano cōtenti dell'opere nostre. Tu hai a sapere che m'è venuta alle mani hoggi vna giouane dell'età d'Adriana, simile a lei, & per quanto ha confessato cosi ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo falle venire in qualche modo, che io lo metterò in vn camerino si oscuro, ch'egli si penserà certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & cosi ciascuno sarà appagato.

Sbr. Ella farallo? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?

Mir. Lascia l'incarco a questa vecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.

Sbr. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne auda, & Cinthio resti contento?

Mir. Si, in nome quasi non dissi della mala ventura.

Sbr. Io vado, & hor hora farò da voi, che per dirnela è qui vicino vestito da donna, per vn'altro suo dissegno.

Mir. Và, & non perder piu tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.

Cin. Io non vo star piu qui, Sbratta apunto io veniua: hor ben che faremo?

Sbr. Venite, venite, che la mastra v'ha seruito, entrate, che cosi m'ha ordinato, & fate quan

to la vecchia u'ordinerà, non vi curando d'altro lauoro, che del vostro, ma ditemi, hauete voi danari addosso?

Cin. *Non n'ho fratello, non ci ho pensato.*

Sbr. *Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per vedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far vna simile, & volendo ella far segno di voler questa, al primo dire gran mercè, non vi curate di dargliela, perche non è mia.*

Cin. *Da pur quà, horsù io voglio entrare, o giardino mio soauissimo. Sbratta a Dio.*

SCENA NONA.

Sbratta solo.

Si, sì, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di nō essere io lo sbrattato di quella collana, che se la vecchia la vede, mai piu non mi viene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata a sua posta, bisogna seruire, & d'una impresa incominciata vederne il fine. O chi, vedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'aspettate rissposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il piu valente Caualiero che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due naui in

porto, le vò far fare dalli due fratelli vna barbara priamidum, come la mole di Adriano, con lettere lunghe vna picca, che dicano. VECCHIE RVFFIANE, potentissime, astutissime, puttanissime, duo fratres amantibus, & Sbratta vir bonus posuerunt, vel posuere. Hora voglio ritornare a casa, & vedere prima quel che sia del vostro sauio M. Alberto, che voleua metter il piede, doue i figliuoli con dolce passo metteranno la gamba, & viua Sbratta, & viua Sbratta.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor. CCOCI a Roma, hora uedremo quel che ha fatto Hercolana; non ti par egli che sia stato buono il conseglio mio d'allõtanarmi questi due di d'Adriana, con scusa d'hauer facende in Viterbo, per vedere se quella pratica è vera?

Cen. Poi che mi richiedete a dirui il parer mio;

M. Cornelio io mi credo che harete errato in più modi.

Cor. *Perche, come? di.*

Cen. *Perche harete gittati i danari, che spesi haue mo in Viterbo, perduti quelli che darete a costei che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto Mirrina, che se per auuentura s'auuede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di far ui per l'auuenire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, non vedete uoi che sapendo ella tutto questo puo ageuolmente rui narui della vita, come di già u'ha ruinato dell'honore, & della robba?*

Cor. *Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rimedio ci sarebbe hora; che ti parrebbe ch'io douessi fare?*

Cen. *In questo punto non ui saperei dir altro, se non che non mi par bene che per hora torniate in casa d'Adriana, ma andiate a trouar la donna che ui serue per spia, & con ragioneuoli, & verisimili cagioni di esser sì presto ritornato a Roma le mostriate di non hauere più gelosia alcuna di Adriana, ma che siete risoluto, che la vecchia non vi farebbe mai torto alcuno, intanto pensaremo a qualche miglior rimedio.*

Cor. *Et se già detto gli ho il contrario?*

Cen. *Dite d'hauer burlato con lei per un sdegno amoroso, che era tra uoi & Adriana, così ui sgrauarete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto, & che sapete voi che questa Hercolana, per tirarne il mese quel guadagno da uoi, nõ u'adombri la mente di mille bugie? lassateui. Pa-*

trone, lassateui alle uolte consegliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il conseglio de' nauiganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate a palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze, & io andarò hor hora à casa d'Herculana, & farò di modo, che sentirai che'l tuo conseglio non m'è dispiacciuto: tu và, & mandami gl'altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chiaui ca vicina a casa, perche non sia trouato.

Cen. Andiamo che sento uenire non sò chi, acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete cosi a piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

SCENA SECONDA.

Ruberto, Fausto seruo.

Rub. Horsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitaui, quando due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non puo l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che vna mano sia cosi simile all'altra, come uoi a quello che poco fa u'ho detto, & che piu mi accresceua il sospetto, era il dirme egli dell'andar di banchi.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso, & di te insieme, poi che quell'istesse cose, che a te solo ho communicate, sentiua dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle volte le Comedie, che da simili incontri.

Fau. Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'harà sentito ragionare con quel vecchio, ne potrà fa re vna à sua posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuengono tai ragionamenti à me; che cercò mia figliuola, io vuo di nuouo ritornare in banchi cō le lettere di quel mercante d'Auignone: tu ritorna al fatto, & digli che di gratia si faccia parlare con quel mastro Lidio, che m'ha detto, et spia diligentemēte che sia dello Scarpellino, come farò ancor io: il tabarro racconciaraßi.

Fau. Mi disse che l'haresti questa sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & non mancare di quanto t'ho cōmesso, io pure ritorno in banchi, & s'io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, qua le io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui a Roma, spero che mi darà forse qualche ragguaglio: uà, & se ti uiene intesō qualche cosa, ritorna alla stanza, & con vno di casa vieni alla volta de' Banchi.

Fau. Farò: horsu io uado al Sartore.

Rub. Và pure.

SCENA TERZA.

Ruberto, Mirrina.

Rub. Le male impreßioni, malageuolmente si leuano dell'animo, et pur strano parmi, ch'altri mi dica quel, ch'io solo con costui ho communicato, s'io

s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, cō laqual sin quì m'ha seruito, s'io penso che così sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del viso generi conformità d'attioni, oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O a tempo son uscita, ecco quà il vecchio padre delli due giouani, che anchora ho in casa: ventura, che co' i pulcini harò il gallo ancora: this, o gentil'huomo this.

Rub. O costei mi chiama. io sono nel cambio vn'altra volta: vuo rispōnderle.

Mir. Sì, vieni pur uia: vuo veder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Harresti per auentura danari per cambiarmi vn scudo d'oro?

Rub. Madonna nō certo, che nō porto danari adosso.

Mir. O bella cosa, vn gentilhuomo par vostro a non portare danari ah, ma sò ben io quel che voi andate cercando.

Rub. Dio lo uolesse, che uoi lo sapesteche beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, io stò fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, & vnica figliuola?

Mir. Grand'amor è questo uostro, horsu basta, di qui a poco vscireste a fatto, ui sò ben dire io, horsu basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi quel che di già hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho toltas

anzi voi, poi che desiderate hauere quel che nõ è vostro, douereste con altre vie cercarlo, che come hor fate.

Rub. *Io non cerco quel che non è mio, & non sò trouar miglior strade di queste d'addimandarne a chi mi puote aiutare.*

Mir. *Horsù a Dio, ho altro che fare, leuateui di quì, hor di quanto vuoi, vecchio pazzo*

Rub. *Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, voglio ritornarne alla stanza, & portarmi danari meco, & spender non solo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa vita, per hauer qualche auiso della mia dolce, & cara figliuola.*

SCENA QVARTA.

Mirrina, Alberto.

Mir. *Le scioccherie de gli amanti sono il soccorso delle misere Ruffe, non già perche io sia tale, ma il mondaccio ci chiama cosi: ecco che questo pazzo ritornerà a casa per danari, o sarà andato in qualche luogo di quà a farsene prestare, come viene uo metterlo in casa, & spiumarlo, come ho fatto i suoi pollastrelli, poi che da Lucio vn'anello ho hauuto, & da Cinthio vna collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia cõ Adriana, e Cinthio alla gattacieca, con la mal maritata, & per quanto da vna fessura della porta ho sentito, l'uno col pensarsi che sia Adriana, & l'altra credendo d'esser con Aurelio, stanno*

insieme allegramente:alla barba tua Cornelio, che pensando d'andare a Viterbo, si troui hora in Corneto: o,o,o, ecco di quà il vecchio, molto presto è venuto con li danari, la fuoria il caccia, vuo ritornare dentro,& aspettarlo con la porta meza aperta alla finestra.

Alb. In fatti questo Amoraccio è piu fastidioso, che non è vn pulce, non mi lassa viuere, io non trouo luogo, madonna a tua posta, Giudeo a sua posta, Vignaruolo a sua posta: io vuo vedere quel che fia d'Adriana. O porta che mi fai piu lume che vna candela di sego Spoletino, o pietre piu dure che vn pezzo di copete, o finestre piu rilucenti, che vn par d'occhiali di christallo, o tetto piu bello che le montagne di Schiauonia, d'onde si leua il Sole.

Mir. Che fate: che dite: che indugiate: che non entrate? dico ben a uoi.

Alb. A me?

Mir. A uoi sì: entrate dico nel camerino a man finistra, ch'io me ne uengo giu a parlarui.

Alb. Costei certo si crede ch'io sia l'Ebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio.

Alb. Io entro nel camin di nostra vita.

SCENA QVINTA.

Hercolana da vna strada. Ruberto dall'altra.

Her. Sempre si vuole hauer buona mente, et la conscienza netta: perche le cose vanno poi pel ver-

so fuo & l'huomo ne resta contento: a tempo ho messo hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina con Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benche mi voglia far credere d'esserfi partito di Roma già due dì, per dare vn poco di martello a questa sua Hippolita, nondimeno si scuopre in lui vn desiderio grandissimo di uederla: & forse che non mi manda a vedere come ella l'aspetti e come stia: io uoglio fermarmi quì, & uedere s'io posso sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: ò eccola, che m'aspetta alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuoua.

Her. Questo vecchio viene verso me, chi sà che non voglia qualche cosa di quà, doue qualche altra uolta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto venir piu presto: perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi vuo finger lei. Che volete gentilhuomo?

Rub. Non sapete quel che io voglio? eccomi pronto à contentarui di quel che m'hauete richiesto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me desiderata Hippolita?

Her. Non diss'io: Gentil'huomo io u'intendo, u'ho aspettato quì gran pezza, ma che uolete darmi, & io ui faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata uoi, che dite? doue è ella?

Her. Quì mi bisogna ingegno. Messere, la giouane

non stà quì, ma venite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cercàmo hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Auiateui per questa strada, che vuo dire vna parola a vna mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che voleua anche in mano d'una vecchia dare la sua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò costui in casa, farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: Lassa pure, uaglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina, Alberto, Cinthio vestito da donna.

Mir. Ne' bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto, menarete Adriana così coperta in casa vostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel piu secreto luogo, che sia possibile.

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchiauarò in vna cassa se sia bisogno: mandatela, mandatela pur fuori, & lassate far a me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete dire ch'è vna vostra serua, & che l'accompagnate a casa, per hauerla incontrata così sola a quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse, tuoi non mi conoscete bene, che non lo cederei a Malagigi che incantaua i diauoli, per trouare vna scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana vien fuori, Messere scostateui vn poco, che le vuo dir due parole per conto vostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi tà d'essere a casa, t'aspetto quà ben mio.

Mir. Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in vn punto al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore d'Adriana: tuo padre era così venuto per trouarti qui, & perche mostra ancor eglid'amar Adriana, gli ho dato ad intendere che tu se Adriana, và così coperto, & s'egli ti scuopre per strada, puoi dire d'esser così venuto in casa mia, per raccusarlo a sua madre, ilche porrai dire ancora in casa, quando per strada non ti dicesse nulla.

Alb. O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andiamo sù.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per strada: & tu figlia và ben coperta, & sia sania Và pur via babione.

SCENA SETTIMA.

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. O venga l'Hebreo con tutta la Sinagoga, & moglieme, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignaruolo, che n'encaca a quanti sono, hor non si vede niuno, o Dio, perche non è di notte, o noi non siamo a casa, io non posso tenermi di non ti dar vn bacio, ah traditora, ladra, assassina, t'hauerò pur vna volta, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Cin. Ah messere, a questo modo ah, così andate alle donne altrui? vuo ben dirlo a madonna si, pur vi ci colsi.

Alb. O, ò, tu non sei Adriana? io non l'intendo così, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato, per trouarui nel peccato.

Alb. Ah vecchia traditora.

Bosc. O, o, il messere mena la puttana: madonna, madonna.

Alb. Taci che non son puttana, dico, che non mena puttana, è Cinthio non lo uedi?

Bosc. O, o, peggio, M. Cinthio è diuentato puttana, & messere se lo mena: madonna.

Alb. Taci in nome di cento mila diauoli: taci, entriamo in casa, Boschino vn par di calze ti uuo fare, & a te Cinthio vn saio di veluto, & non dite nulla a madonna, entrate nel mio camerino.

Cint. Son contento, harò guadagnato questo di più.

Alb. Boschino vien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo veniua a cercarui, ricordateui delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: horsu manco male è, che Madonna non mi ha veduto, voglio entrare in casa, & venga il mal Francese a quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Hercolana.

Sbr. O'iò, quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso ha rimenato Cinthio a casa, poteua io arriuare qui piu a tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che vien di quà si dolente, uoglio vdirla vn poco.

Her. Oh pouerina me ho indugiato troppo con la comare, che non l'haues'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto a Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, chè Cornelio negar non puo, che vera non sia: infelice me, non poteuo io, o non venir quà allhora, o non incontrar quel vecchio, o non ritornar Cornelio da Viterbo?

Sbr. Ahime, che intend'io, che Cornelio è in Roma, che'l

che'l padre d'Adriana è ritornato: a che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora a Lucio, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riua?

Her. *Hercolana meschina, se Cornelio piglia costei per moglie, a che piu ti giouaranno le tue spie?*

Sbr. *Hora veggasi quanto vale in vn subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse hauer indugiato per strada. Madonna per doue ha voltato il Bargello con quel prigione: non venite voi di qua?*

Her. *Ne vengo sì, perche? che ditu di Bargello, & di prigione.*

Sbr. *Non dico altro, se non che vorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Sauella.*

Her. *Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.*

Sbr. *Vno che haueua sujata già gran tempo fa, vna fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar a casa d'una donna quà uicina, ha mandato per la corte, ma voi se di quà uenite, douete ben hauer ueduto quando il Bargello ha menato via Cornelio, & sgombrata la casa della vecchia.*

Her. *Sgombrata la casa cosi presto, a Dio.*

Sbr. *Aspettate, aspettate vn poco.*

Her. *Non posso, o pouerina me, o robba mia doue sei tu.*

Sbr. *Và in nome di quanti diauoli bastino per portarti via.*

SCENA NONA.

Sbratta, Mirrina, Hercolana.

Sbr. Doue si batte il martello in terzo nō si dee perder tempo, accioche le botte vĕghino a misura. vuo cauar Lucio subito:tic,toc,tic, ò perche nō ho io vna voce di ferro, vo pur bussare,tic,toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è piu in casa mandatela fuori, & presto,perche il star piu è pericoloso, Cornelio è in Roma, e'l padre d' Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti,è possibile questo.

Sbr. E' piu che possibile,presto di gratia, non si perda tempo.

Mir. Sù presto figliuolo, vestite sù: hora lo mando fuori,tu scostati di quì, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non indugiate madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non,su presto,horsu aspettalo là.

Sbr. Io uado quà,ispediteui quanto prima.

Her. Oh quanto ho corso, basta che i vicini mi dicono, che Cornelio è vscito di casa con quel vecchio, & che i Sbirri non son venuti altrimēti.

Mir. Horsu esci fuori:ò ecco Hercolana,aiutati lingua.Traditore a questo modo in casa delle donne da bene,cosi ah? ò Dio, doue è hora Cornelio,ò ecco la buona donna: hora si lassi riuedere rea femina,scelerata ruffiana, scanfarda, cosi

ahi in casa delle donne da bene, in casa di M. Cornelio a fare il bordello?

Her. Il bordello fai tu, che pur hora ho ueduto uscire quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola, s'io hauessi uoluto: questa è la guerra della tua mal'maritata? così a far uenir gl'amanti di tua figliuola uestiti da donna in casa mia, ch'è un sepio di pudicitia: conosci tu, colui c'hora è uscito di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza disamoreuole, & senza carità, taci se non uuoi ch'io ti caui gl'occhi, uh non sò per quanto io mi tenghi, che non ti leui sto nasaccio franciosato dal uiso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, uh scontenta me, madonna Mirrina vi giuro per que' benedetti Pater nostri, ch'io ho detti questa mattina, che di tal cosa non ne sò nulla, & che non ho altr'odio a huomo che viua, se non a quel scelerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu diceui che gl'era fratello di suo marito.

Her. Lo dissi, perch'egli volena fare con Bettina quel che far suole il marito.

Mir. Horsu non piu ciancie leuala di casa, et fa che mai piu tu non metta il piede in questa porta.

Her. Voi hauete torto d'hauer quest'animo contra di me, che sono innocentissima: ma u'ho da dir gran cose.

Mir. Io non voglio udir altro, uattene suso, che trouerai tua figlia, laquale non sà però nulla di questo, perche son stata io piu caritenole di te, per hauerlo mandato uia subito, che come fante-

sca lo uiddi entrare in casa.

Her. *O quanto ui ringratio di questo: horsu'io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia non fate meno sapere questo fatto a Bettina.*

Mir. *Io non ho altre facende alle mani, guarda pure non parlarne tu, và dentro và, ch'io uengo hor hora: a a, son fuor di parto vêga Cornelio a sua posta, a me ahi a vna Mirrina! a vna ch'è stata sessanta sei anni al mondo, venti anni innamorata, e quindeci soccorso de' poueri giouani: ò ecco Cornelio in buona fe, voglio entrar dentro, & finger non hauer inteso del suo ritorno.*

SCENA DECIMA.

Cornelio, Ruberto, Fausto, Mirrina, Sbratta.

Cor. *Voi douereßi ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta cosi mi venisse alle mani, qual io ho sempremai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente a pietà della miseria sua.*

Rub. *Pietà sarebbe stata sì, quãdo uoi l'haueßi messa in vn monastero, e fatta qualche diligentia di sapere che fusse di me, & non fu vfficio da gẽtilhuomo cosi tenere vna pouera verginella, et la vẽdetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn'hora và chiamando, la farà Iddio.*

Cor. *Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, et quan-*

do bene mi conoscerete, forsè forse parerauui ha uerne maggior obligo a Dio, c'hora non hauete di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, e quanto ho cercato per voi, il furto ha trouato vno, che sà dar minuto ragguaglio dello Scarpellino.

Rub. Non accade altro, che di già con molto dispiacer mio son informato del tutto.

Fau. C'hauete inteso, qualche cosa di nostra figliola?

Rub. Si ho, & piu presto harei voluto trouarla morta, che cosi viua.

Cor. Ah M. Ruberto hauete torto.

Fau. Ahime che zuccaro sarà questo coperto d'aloe.

Rub. Anzi è vn'aloe coperto di zuccaro, che al primo assaggio mi dilettò, e ben gustato m'ha empito d'amaritudine; gentilhuomo ingrato.

Fau. Patrone io u'intendo, tirateui indietro, a questo modo ah?

Cor. Che vuoi fare, con chi pensi d'essere?

Fau. Con vn stupratore di vergini, con vno che habbi fatto torto al mondo, ingiuria a Dio, & dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo sia l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, giouane, piano per amor d'Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che faresti tu altro mai che vn vil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma per natura, per creanza, & per animo gentilhuomo. Questo è'l zelo che hauete dell'honor vostro patrone.

Mir. Per amor d'Iddio figliuole non piu cõtese. Cor-

nello chi è questo vecchio? aspetta vn poco giouane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro vicino, & hoggi lo chiamai per hauero inteso che'l padre della nostra Hipolita era tornato di Francia, & che faceua far diligentia di sapere doue ella fusse, & pensai quasi che egli fusse fratello del vicino, & per dargli questa buona nuoua finsi volere da lui il beueraggio, nè però mai piu è ritornato a parlarmi.

Rub. Eh madonna non era sì grāde il desiderio ch'io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la vergogna, e'l dishonor mio: Faustο scostati.

Mir. Gentil'huomo voi hauete torto, che io esortai Cornelio mio nipote a raccorre in casa la fanciulla, con animo se la riuscina, come poi ha fatto, sauia, e discreta, di metterla in vn monastero, o di maritarla: è ben vero che contra mia voglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia sua moglie, & di cio m'ha compiaciuto di star tanto a sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure haueuamo inteso, che l'hauea il padre in Francia: entriamo in casa che la vederete, & contentateui della volontà di Messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore; Tu figliuo'o non esser v'altra volta si brauo, entrate suso.

Cor. Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto voi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausto entra, & pensa di dirmi quel che già cento volte mi hai cominciato a dire.

Fau. Horsù Entriamo pure, & vada il mondo come vuole.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA VNDECIMA.

Sbratta. Fortino. Herculana. Mirrina.

Sbr. Vna gran gente veggo entrare in casa di Mirrina, sarà pur vero che'l padre di Adriana è venuto, ti so dire che trouerannno le stanze a ordine, Lucio vscì pur a tempo di casa, che nõ fa vn sorce d'una credenza, quando la gatta vi salta su. Cinthio sbrattò via a buon'hora, ma non ho però sbrattato sì bene io quella vecchia, & tutti, che Mirrina non m'habbi imbrattato con la collana, poi che Cinthio m'ha detto d'hauergliela donata.

For. Ecco apunto Sbratta, buone nuoue, buone Sbratta, il patrone ha tirato poco fa vn resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Quest'è ben buona per imbrattarmi da douero, gran virtù hanno hauuta i miei danari, che l'hanno fatto così vincere, poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si può rihauere per tutt'hoggi, & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.

For. Non posso far questo conto, perche io anderei a trouar l'Hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, e pur pensa che sia di

Sabbato, che i Giudei non toccano danari.

For. Tu burli, io voglio la collana, to eccoti i danari.

Sbr. Aspetta, aspetta, di gratia vdiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.

For. Che appartien questo a me?

Sbr. Importa a me, horsù aspetta fratello.

Her. Horsù non venite piu inanzi, il Signor Dio vi accresca sempre di felicità in felicità, & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata a Cornelio?

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato fratello di Cornelio, & come si sono riconosciuti a quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che si volessero ammazzare, hora sia ringratiato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.

For. Quella mi par la mia collana.

Sbr. Eh non dubitare, stà di buona voglia, et a quanto ti dirò di sempre di sì, perche io la lasciai hiersera a vno, & dubito che l'habbi venduta a costei.

Mir. Perdonatemi di quanto v'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io vi porto, horsù andateuene a casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Così farò, Dio vi contenti.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. Madonna? madonna? vna parola madonna.
Mir. Che ci è? che sarà?
Sbr. Vengo per auertirui che'l vecchio mio patrone vuol mettere a fuoco, & fiamma voi, la casa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gli hauete fatta di rimandarlo a casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che fusse Adriana, & per vna collana che Cinthio dice d'hauerui data.
Mir. Dio m'aiuti, di piano figliuolo.
Sbr. Il mio dir piano non temperera la colera del patrone, ne emendarà il vostro fallo.
For. Sbratta la collana.
Sbr. Vdite voi colui? aspetta, aspetta, madonna cercate qualche via di ripararui, che di già mi par di veder ardere tutto il vicinato: a me ne sa male, & per amor vostro, & per cagion de i due fratelli miei patroni, li quali stanno di mala voglia.
Mir. Ahime meschina ho io in tanta allegrezza da hoggi a patire si gran danno & vergogna?
Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, a me darebbe l'animo di placare in gran parte il vecchio, perche tosto che s'è auueduto del danno della collana è venuto in tanto furore, che gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco, &

della bocca tanta spiuma che pare vn caual[lo] rabbioso.

Mir. *Meglio sarà saluar la vita & l'honore, ch[e] vn poco di guadagnuzzo, & come riporrai l[a] collana?*

Sbr. *So ben io il modo, & volesse Dio ch'io n'haues[si] vna da mettercela in quel luogo, che si torreb[be] be via ogni pericolo.*

Mir. *Dio n'harà aiutati, che Cinthio porse la colla[na] na a me, perche io poi la donassi alla giouan[e] eccola che l'ho apunto qui, prendi, & rimedi[a] a questo male, & dì a Lucio che Adriana [è] maritata, & che Cornelio ha ritrouato vn fra[tello], & che è diuentato ricco per la buona dot[e] che ha hauuta, & che tenda per l'adietto [a] panie altroue, così dirai a Cinthio, hora [...] ch'io son chiamata.*

Sbr. *In buon viaggio: Fortino ecco la collana c[he] si saluò da vn giuocatore, fu donata da u[n] amante, & scampata dalle mani d'una ruffia[na], si che questa è la collana, vieni ch'io rip[i]gliarò i danari in casa, & ti racconterò la p[iù] bella Comedia del mondo. Voi che l'haue[te] vdita Spettatori, andateui con Dio, & rico[r]dateui del vostro Sbratta, & gridate co[me] faccio io, che viuiate voi, viua Sbratta.*

IL FINE.